

III OLIADRIMESTRE 2016

La soluzione per i problemi dell'umanità deve essere ricercata nell'oceano

PREMIO PER LA PACE "SUNHAK"
Riconosciuti i meriti sul fronte
dei cambiamenti climatici
e della lotta alla fame

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino



Voci di Pace Redazione:

Via F. della Balda, 10/5 47893 Borgo Maggiore - RSM Tel. 0549 996637 - 3357346098 Email: vocidipace@gmail.com Internet: www.vocidipace.it

Twitter: @vocidipace

Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore: Giuseppe Calì

Direttore Responsabile: Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005 Segreteria di Stato per ali Affari Interni - San Marino

Redazione: Giorgio Gasperoni Andrea Valgoi Stefania Ciacciarelli Godwin Chionna David Gasperoni

Hanno collaborato: Antonio Ciacciarelli Emilio Asti Antonio Saccà Massimo Nardi Giorgia Benusiglio

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Immagine di copertina: LaPresse® - Milano

Grafica, impaginazione e stampa: IKONOS Srl Illustrazione di copertina: IKONOS Srl www.ikonos.tv - Ottobre 2015

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.

L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

EDITORIALE

Nuove crisi per nuove scelte

RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- La religione e gli obiettivi di sviluppo sostenibile
- La fondazione morale della società

IN-FORMAZIONE

- Educazione: la decisione da prendere
- L'amore può venire da tante direzioni

ETICA E SOCIETÀ

Telecamere: il nuovo occhio di "dio"

DAL MONDO

- Dalle proteste della primavera araba allo stato islamico
- ISIS: il ritratto di un'organizzazione terroristica Jihadista
- Indonesia: inquietudini e speranze nell"arcipelago infinito"

IL PERSONAGGIO

 Quando la società era civiltà:
 Dante Alighieri ha settecentocinquanta anni (1265 - 1321)

INIZIATIVE

- Primo premio per la pace "SUNHAK" "Verso una civiltà di pace"
- Educare alla pace

RECENSIONI

- Amare la vita a fondo perduto
- Vuoi trasgredire? Non farti!

NUOVE CRISI PER NUOVE SCELTE

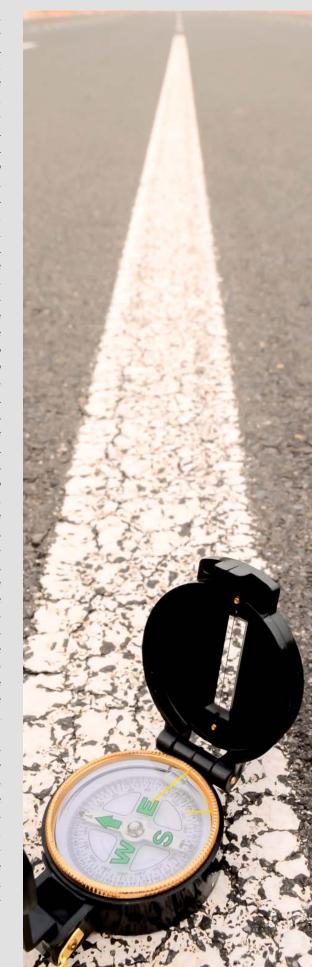
di Giuseppe Calì

'on c'è dubbio che ci troviamo in un momento di grandi decisioni per le quali il futuro può prendere direzioni inaspettate. Ed è abbastanza chiaro che a tutti servano punti di riferimento comuni per orientarsi verso l'uscita da questa crisi a tutti i livelli. Le emergenze sono tante e le risposte adeguate poche. Vorrei riflettere su alcuni temi, per me cruciali, per cercare di capire insieme quale possa essere il ruolo di persone di buona volontà, quali penso siamo noi, testimoni di questo tempo ed Ambasciatori di Pace. Inizio con alcune domande sul ruolo delle religioni.

Si può chiedere ad una Chiesa di essere moderna? La Bibbia ed i testi sacri sono ancora attuali? Le Chiese devono adeguarsi al mondo o i popoli ai principi delle proprie credenze? Possiamo biasimare la Chiesa cattolica, per esempio, per il fatto che cerchi di rimanere fedele a se stessa? O il Papa perché riafferma i principi fondamentali della fede cattolica? È chiaro che una delle problematiche più complesse che da sempre ogni religione ha dovuto affrontare è quello della secolarizzazione, o l'adeguamento alle leggi degli uomini. Per definizione però, tutte le religioni sono nate da ispirazione divina e sono di origine trascendente. Si può essere d'accordo o no sulle interpretazioni della vita e della morte e per questo scegliere diversamente, formarsi anche una propria filosofia di vita, ma non si può pretendere di cambiare le rivelazioni, solo perché non riusciamo a capirle o ad accettarle. Inoltre, qualsiasi teologia dovrebbe ricercare la verità e basarsi su di essa e non costruirne di alternative, come diverse teologie cercano di fare, per rispondere ad esigenze molto umane e spesso conflittuali con la tradizione. Ultimamente si sta cercando in tutti i modi di costruire una teologia

che includa anche l'omosessualità, sostenendo infine che essa sia comunque creazione di Dio, alla pari con la mascolinità e la femminilità. I sessi dunque diventerebbero molteplici e tutti legittimi, naturali e concepiti da Dio stesso, con una propria funzione nell'equilibrio del Cosmo. Una "Teo-logia", quindi che diventa "Ideo-logia". Ora, io non voglio esprimere un giudizio personale su questo, anche perché ognuno ha diritto di avere le proprie idee, ma i testi sacri sono molto chiari su quest'argomento ed escludono dalla creazione altre forme di sessualità se non quella tra uomo e donna, considerandole un'aberrazione ed un abominio agli occhi di Dio. È inutile girarci intorno e cercare di dare interpretazioni fantasiose giocando sui termini. Si può essere d'accordo o no, ripeto, ma non possiamo cambiare la Parola di Dio solo perché non la riteniamo più "moderna" o adatta alle nostre esigenze. Per definizione essa è eterna e immutabile. Il Papa stesso, al sinodo dei vescovi che si sta tenendo in questi giorni, ha detto chiaramente che il sinodo non è un parlamento dove si possono accettare compromessi, come se la verità dipendesse dalle opinioni individuali. Allora, ditemi, può un sacerdote, teologo, membro di un importante consiglio vaticano, dire che non c'è nessun problema nell'essere contemporaneamente omosessuale e praticante? Dal punto di vista umano e dei diritti individuali, non c'è dubbio che la persona vada rispettata e tutelata, qualsiasi siano le proprie tendenze di pensiero, politiche ed anche sessuali.

Ma se io so da sempre, come sostenuto chiaramente dal Monsignor Krzysztof Charamsa, che il mio essere gay è in contraddizione chiara e netta con alcuni precetti fondamentali di una Chiesa, non scelgo di diventarne sacerdote. È una questione di coerenza e rispetto verso le persone di cui poi sarò pastore. E non cerco poi di arrampicarmi sugli spec-



chi per dimostrare che teologicamente non c'è nessun problema. È un limite alla libertà? Certo che lo è, ma a un tipo di libertà che si chiama arbitrio, che non rispetta la libertà altrui, quindi di natura distruttiva. Puoi scegliere di fare parte di ciò che vuoi, ma non di cercare di forzare un'intera comunità ad adeguarsi a te. Fai qualcos'altro!

Vivi la tua fede in modo tale da non recare danni al tuo prossimo e il tuo essere non sia in contraddizione con il tuo ruolo. Di queste contraddizioni oggi ne vediamo molte, nella politica, nello sport, nella scuola, eccetera.

Sembra di essere in un gioco di ruoli in cui ognuno fa il lavoro che non dovrebbe fare, per qualità individuali o per qualità morali. È una forma di schizofrenia di massa, di sdoppiamento di personalità, di separazione drammatica da se stessi.

Perché vi parlo di questo, mentre ci sono questioni apparentemente molto più gravi? Io credo che tutte le problematiche che oggi viviamo derivino da un progressivo distaccamento dell'uomo dalla propria natura originale. Le ragioni sono molteplici, ma la cosa grave è che, non solo non ci accorgiamo di questo, ma addirittura confondiamo tale fenomeno con il progresso. È per questo che abbiamo perso la capacità di essere felici. Stiamo cercando nella direzione sbagliata e quindi, ogni sforzo, ogni impegno che dedichiamo, ogni passo che facciamo ci porta più lontano da noi stessi, dalla nostra vera essenza. Io posso correre molto veloce e sbalordire il mondo con la mia velocità, ma se il traguardo è alle mie spalle, mi allontano sempre di più dallo scopo del correre e dal senso della mia stessa vita.

Quali sono le vere sfide di questo tempo? Ecologia, famiglia, immigrazione, terrorismo e dominio mondiale, povertà ancora troppo diffusa anche nelle nazioni avanzate, diseguaglianza a tutti i livelli e per contro appiattimento culturale generalizzato. L'unico ramo dove le cose sembrano andare bene è quello della scienza. La fisica fa passi da gigante e così la medicina. Gli orizzonti si ampliano e diventano possibili applicazioni tecnologiche fino a pochi anni fa impensabili. Nonostante ciò, siamo più felici?



La felicità, la cui ricerca è un diritto fondamentale dell'uomo, è diventata piuttosto un'utopia.

Abbiamo incrementato l'aspettativa di vita, ma abbiamo perso la salute, abbiamo migliorato le tecnologie di comunicazione enormemente ma non comunichiamo più nel vero senso della parola, abbiamo costruito città organizzate e spazi di convivenza enormi, ma soffriamo di una solitudine estrema senza quasi soluzione. Persino le nostre famiglie che dovrebbero essere luoghi di condivisione, di sostegno reciproco e trampolino di lancio per una vita costruttiva, sono diventate spesso campi di battaglia senza quartiere.

Dove stiamo andando veramente? Dove ci siamo persi?

Vorrei cercare insieme a voi di riflettere sul fenomeno simbolo di questa epoca: la migrazione di massa di intere popolazioni. Le grandi ondate migratorie, al di là della necessità che siano organizzate in modo completamente diverso, sono una sfida assolutamente necessaria. Se ne parla come di una "crisi mondiale", ma crisi vuol dire anche scelta, opportunità. Abbiamo smesso di pensare alle fondamenta della nostra civiltà, ovvero come costruire la nostra stessa felicità, o al significato ultimo della convivenza umana. Questa massa di poveri, rifugiati, senza più nulla se non la speranza, con in braccio i loro bambini ai quali vorrebbero dare un futuro diverso, ci costringono a riflettere, a recuperare valori fondamentali come la compassione, a violentare le nostre supposte sicurezze, ad aprire spazi nuovi nel nostro cuore e nella nostra mente. Non dovremmo ignorarli o respingerli e direi che non possiamo proprio permettercelo. Dio vuole che l'umanità si

riscatti una volta per tutte in un abbraccio collettivo. Solo così una nuova umanità potrà nascere e le generazioni future potranno evitare di soffrire i traumi e le sofferenze che hanno patito quelle precedenti.

Abbiamo esempi di questa nuova umanità, compassionevole, relazionale, responsabile? A fine agosto sono stati consegnati due premi per la Pace, i "Sunhak Peace Award", veramente notevoli, sotto la sponsorship dell'UPF. Vi invito a leggere l'articolo su questa stessa rivista che spiega le ragioni di questa nuovo iniziativa (pag. 24). Due uomini che hanno dedicato la loro vita a salvare intere popolazioni. Due persone di grande modernità, di vero progresso, che non mettono in conflitto scienza e tecnologia con valori fondamentali, ma anzi proprio da questo connubio traggono incredibile forza ed ispirazione. Il presidente Tong che cerca di garantire un futuro al proprio popolo, specialmente ai giovani, ed il Dr. Gupta che sfama intere popolazioni in Asia ed Africa usando nuove tecnologie per allevamenti ittici. Io li vedo come esempi dell'uomo nuovo che dovrà nascere da questo periodo di crisi molteplici, quel tipo di persona che il Rev. Moon indica come "colui che vive per il bene altrui ed è capace di mobilitare le forze del Cielo e della Terra per convogliare benedizioni al proprio prossimo". Il nuovo mondo, ne sono certo, nascerà da tutti coloro che sapranno essere come loro, ognuno nel proprio ambito e secondo le proprie capacità.

La religione e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

L'UPF, in cooperazione con l'Alleanza delle civiltà delle Nazioni Unite, l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica, la Missione di Osservatore della Santa Sede presso le Nazioni Unite, e UNITAR (Istituto delle Nazioni Unite per la Formazione e la Ricerca) ha convocato una conferenza sulla rilevanza del dialogo interreligioso e tra civiltà per il raggiungimento degli SDGs (Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile). Questa conferenza si è tenuta presso la sede delle Nazioni Unite a New York il 27 Marzo 2015.

"Sia la UPF che l'Alleanza delle civiltà hanno la stessa convinzione: che la promozione del dialogo interculturale e interreligioso sia un ottimo percorso, per le persone e le nazioni, per arrivare a vivere in pace e sicurezza", ha affermato S.E. Mr. Nassir Al-Nasser, l'Alto Rappresentante delle Nazioni Unite per l'Alleanza delle civiltà, in apertura della conferenza. Egli ha sostenuto che "Tutti i 17 obiettivi si possono raggiungere solo scavalcando le cose che ci dividono e abbracciando il nostro patrimonio culturale comune e condiviso".



Thomas Walshè il presidente della Universal Peace Federation, una ONG con un stato consultivo speciale con il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, e con sedi e programmi in oltre 100 nazioni.

Riportiamo qui di seguito la relazione del presidente della UPF, Thomas Walsh¹.

orrei ringraziare l'Alto rappresentante dell'AOC (Alleanza delle Civiltà) delle Nazioni Unite, Nassir Al-Nasser Abdulaziz, S.E. Arcivescovo Bernardito Auza, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, S.E. Ufukk Gokeen, Osservatore permanente dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica, e la signora Yvonne Lokiko, capo dell'Ufficio UNITAR di New York. Mi unisco alla riflessione che S.E. Al Nasser ha svolto nel suo discorso di apertura.

Questo è davvero un tema importante e attuale.

La Universal Peace Federation, il cui stato consultivo speciale presso l'ECO-SOC si basa sulla sua esperienza nel campo del dialogo interreligioso, ha sempre sostenuto la necessità di una più ampia valorizzazione del dialogo interreligioso, in quanto essenziale per la pace e lo sviluppo umano.

Quest'affermazione si basa sulle seguenti premesse:

- **1.** La religione rimane una forza vitale nella vita della maggioranza della popolazione mondiale.
- 2. Nonostante il processo di modernizzazione e secolarizzazione si sia ampiamente diffuso per diversi secoli, esso non è stato assorbito tanto quanto ci si sarebbe aspettati. In realtà, per molti versi, la religione ha vissuto una marcata e robusta rinascita in molte parti del mondo.
- **3.** Le idee religiose e di fede non hanno semplicemente a che fare con questioni ultraterrene, ma sono direttamente collegate alla società e alla vita di questo mondo.

 Come ogni sociologo o antropologo
 - Come ogni sociologo o antropologo ci confermerebbe, idee e credenze religiose hanno un ruolo determinante nella vita di persone, famiglie, società e nazioni.
- **4.** La religione svolge molte funzioni mondane positive, alcune delle

- quali sono: *a)* fornire un quadro di significato; *b)* fornire una base per l'etica e le pratiche come pazienza, moderazione, servizio agli altri, e non violenza; e *c)* promuovere la donazione attiva e il servizio ai bisognosi, attraverso la filantropia, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, ecc.
- **5.** Religioni socialmente impegnate, è ormai un dato di fatto, sono ampiamente praticate da credenti di tutte le tradizioni.
- 6. La religione ha anche il suo lato oscuro, e in questo senso è simile ai governi, agli Stati nazionali, e alle corporazioni del settore privato.

 La religione è troppo spesso complice di forme di nazionalismo, etnocentrismo, estremismo, divisioni e lotte settarie, e violenza, contribuendo così all'instabilità delle società e delle nazioni.



Tuttavia, piuttosto che evitare, ignorare, o semplicemente "giudicare" la religione, si dovrebbe:

- a. Offrire sbocchi costruttivi per la religione;
- **b.** Portare la religione nella sfera pubblica affinché assuma le proprie responsabilità.

Il dialogo interreligioso aiuta a raggiungere questi obiettivi.

Per ognuna di queste ragioni, il dialogo interreligioso è importante, anche se non come fine in se stesso. Il dialogo interreligioso ha i suoi scopi e conseguenze, sia intenzionali che involontari.

Prima di tutto, il dialogo si occupa dello scambio tra almeno due interlocutori: come Martin Buber li chiama, "io" e "tu".

Noi non dialoghiamo da soli.

Ancora più importante, il dialogo autentico comporta non solo parlare, ma ascoltare. Un atteggiamento di ascolto sincero tende a dare origine alla comprensione dell'altro, e poi alla fine all'apprezzamento e al rispetto, e, infine, alla cooperazione. L'obiettivo del dialogo non è il sincretismo o la conversione. Per questo motivo il dialogo interreligioso, in linea generale, promuove e porta a certi risultati, come maggiore fiducia, superamento delle barriere, aumento della familiarità, un maggiore apprezzamento per l'altro, a volte l'amicizia, a volte un risveglio a nuove intuizioni.

Tali risultati sono utili per l'umanità, e contribuiscono alla pace e allo sviluppo umano.

Mi permetto di suggerire due modi attraverso cui la religione e il dialogo interreligioso possono contribuire al perseguimento degli SDGs (Obiettivi dello sviluppo sostenibile) dopo il 2015:

- in primo luogo molte religioni già sostengono e promuovono una buona parte degli SDGs (Obiettivi dello sviluppo sostenibile). Non voglio entrare nei dettagli.
- in secondo luogo, nella misura in cui il dialogo interreligioso aiuta a prevenire o risolvere alcuni dei fattori che contribuiscono ai conflitti e all'instabilità all'interno e tra le società, ha un impatto positivo sull'ambiente sociale, culturale, spirituale ed etico dell'insieme o delle infrastrutture.
- in terzo luogo, le religioni sono tra i più potenti fattori in gioco nelle forze sociali e storiche delle vicende umane, ed hanno accesso diretto alla stragrande maggioranza della popolazione umana a livello individuale e a livello di comunità.
- in quarto luogo, le religioni possono essere partner dell'ONU nel contribuire a raggiungere gli SDGs (Obiettivi dello sviluppo sostenibile).
- in conclusione, le religioni e il dialogo interreligioso dovrebbero essere inclusi e integrati come partner a pieno titolo, insieme con i governi, la società civile e il settore privato, in partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.



LA FONDAZIONE MORALE DELLA SOCIETÀ

di Redazione

La Bibbia insegna dei nove frutti dello Spirito Santo: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé"

(Gal. 5: 22-23).

Questi nove frutti dello Spirito sono lo standard della nazione che Dio propone e intende istituire. Essi comprendono lo stile di vita di quella società. (4: 112, 16 marzo 1958)¹

a buona cittadinanza non appare automaticamente, ma nasce dal carattere di una persona e dalla famiglia da cui proviene. Scorre dal carattere, dal cuore e dall'educazione ricevuta attraverso la vita familiare.

Queste sono le basi per delle nobili azioni, da dove le persone possono avanzare a posizioni di responsabilità e migliorare il prestigio del loro paese. Costruite queste fondazioni e diventate qualcuno di cui il vostro paese ha bisogno. Se non si costruiscono queste basi, si può finire per diventare un funzionario corrotto.

La pace e la felicità dipendono

dallo sviluppo morale e spirituale delle persone. È così perché una nazione, e anche il mondo, è tranquillo solamente nella misura in cui lo sono gli individui e le famiglie che lo compongono.

La scienza e la tecnologia possono essere utilizzate per il bene - per il miglioramento della vita umanaquando sono utilizzati da brave persone. Nel corso della storia, santi e grandi maestri si sono dedicati a guidare le famiglie, le società e le nazioni verso un mondo pacifico e felice. Per

¹ Rev. Sun Myung Moon

CHE COS'È LA MATURITÀ?

ome possiamo definire la maturità? Possiamo affermare che un individuo è maturo, quando ha un sano senso della propria posizione in relazione agli altri e possiede un genuino senso d'altruismo, con la capacità di mettere i bisogni degli altri prima dei propri. Un individuo maturo ha ben sviluppato la sua coscienza, che guida le proprie azioni.

A questo proposito, c'è una distinzione morale importante che deve essere fatta tra carattere e personalità. La personalità è unica. Essa varia da persona a persona, così come i talenti e le abilità in genere. Il carattere, invece, si riferisce alla realizzazione delle virtù, a cui tutte le persone possono aspirare in quanto esseri umani.

L'orientamento sulle virtù, nella maggioranza dei programmi dell'Educazione del Carattere, ha il suo fondamento filosofico in Aristotele. Questi concetti ampiamente utilizzati nell'Educazione del Carattere come "Conoscere il bene, preoccuparsi del bene e fare il bene" e la metodologia di instillare buone abitudini morali, li dobbiamo a questo filosofo. Vi è un ampio consenso tra

i filosofi sul fatto che gli esseri umani hanno un innato e irriducibile senso morale.

Ricerche interculturali con bambini in Cina, Giappone e Medio Oriente dimostrano che il percorso cognitivo dello sviluppo morale è lo stesso ovunque.

Ricerche recenti suggeriscono che sia gli uomini che le donne mostrano lo sviluppo morale in entrambe le dimensioni: cognitivo-razionale e relazionale-emotiva.

Queste linee diverse d'indagine rilevano che gli esseri umani hanno una natura morale innata con entrambi gli aspetti: quello emotivo e quello razionale. Le due radici del sé morale possono essere chiamate "cuore e coscienza". Il cuore è la radice emotiva e intuitiva del sé morale; la coscienza è la sua radice razionale. La coscienza è innata, ma viene coltivata attraverso l'educazione, prima dai genitori, e poi dagli insegnanti e dagli anziani.

La distinzione fondamentale, ovviamente, è che gli esseri umani possiedono la ragione per comprendere le scelte morali <u>e</u> la libertà di farle.













affrontare le sfide del XXI secolo, l'umanità ha bisogno di veri genitori, veri maestri e vere guide che possano far crescere leader di moralità e spiritualità mature.

Una società ideale è caratterizzata da valori universalmente condivisi. Questo significa che chiunque pratica il vero amore, rispettando l'etica e la morale universale, contribuisce a tale società.

Per stabilire quell'ideale, ci proponiamo di costruire una società radicata su principi morali, in base ai quali tutte le persone vivono una vita morale in linea con il valore assoluto del vero amore di Dio.

Un mondo ideale presuppone famiglie ideali e individui maturi. Una famiglia

ideale richiede armonia di genitori ideali, marito e moglie ideali, e figli e figlie ideali nel vero amore. Un individuo può essere chiamato maturo quando le sue funzioni di mente e corpo sono in armonia attraverso il vero amore.

Quando la gente ha quel livello di maturità, bontà e giustizia e le mette in pratica nella propria famiglia, crea le basi per il vero amore. Quando si pratica tutto ciò nella società, che è l'estensione della famiglia, si costruisce il mondo di amore supremo.

EDUCAZIONE:

LA DECISIONE DA PRENDERE

Oggi molti insegnanti e educatori hanno perso una chiara direzione nelle loro attività educative. I doveri sia degli studenti sia degli insegnanti sono trascurati con grave perdita di dignità soprattutto per questi ultimi

di Giorgio Gasperoni



ue punti costituiscono i fondamenti della Teoria Educativa dell'Unificazione¹.

Primo, Dio ha creato ogni cosa a Sua somiglianza o similarità. Secondo, per la crescita degli esseri creati è necessario un certo periodo di tempo.

L'uomo, in particolare, dovrebbe rappresentare la perfezione di Dio. Gesù disse: "Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre Vostro che è nei Cieli" (Mt. 5:48). La mente spirituale dell'uomo lotta per dei valori spirituali mentre quella fisica si preoccupa della vita fisica. L'uomo, comunque, dovrebbe primariamente impegnarsi per perfezionare il suo carattere nel perseguimento dei valori spirituali.

Secondariamente l'uomo dovrebbe rappresentare la capacità moltiplicativa di Dio che è l'unione armoniosa di "positivo" e "negativo", dove "negativo" non ha alcun significato deteriore, ma sta invece a indicare l'aspetto complementare del "positivo".

Infine l'uomo deve far sua la stessa natura di dominio divino ossia la creatività di Dio. Dio creò tutte le cose con amore, e intendeva dominarle in amore. L'uomo, a sua volta, ha ricevuto da Dio il dono della creatività cosicché anch'egli potesse dominare le cose con lo stesso amore. Con "dominio" non s'intende quindi semplicemente la direzione e il controllo; il termine implica l'uso della creatività che si può applicare in molti modi diversi. I contadini, ad esempio, coltivano i loro campi in modo creativo, pensando a nuovi metodi per aumentare la produttività del terreno: questo è il dominio sulla terra. Nelle fabbriche vengono usate macchine per trasformare le materie prime in diversi prodotti: questo è il dominio sulla materia e le macchine. Che l'uomo sia stato creato per assomigliare a Dio non significa comunque che egli sia già perfetto al momento della nascita; egli ha dapprima bisogno di crescere e per far ciò è necessario, come dicevamo, un certo periodo di tempo. Per diventare perfetto egli deve crescere passando attraverso tre stadi che possiamo chiamare stadio di formazione, di crescita e di completamento. Attraverso questo processo di crescita egli arriva ad assomigliare completamente al carattere di Dio, vale a dire al Suo livello di Cuore, al Suo logos e alla Sua creatività.

Le tre "benedizioni" bibliche date da Dio all'uomo (crescete, moltiplicatevi, abbiate dominio - Gn. 1:28) stanno in effetti ad indicare questa direzione: crescere e diventare simili a Dio.

Nel crescere l'uomo deve realizzare una sua precisa parte di responsabilità. Il suo corpo si sviluppa autonomamente poiché ha bisogno di calore, aria, cibo, acqua e moto fisico, ma quando Dio ordinò all'uomo di "crescere" si riferiva non a questo sviluppo fisico, automatico, ma alla crescita dello spirito, alla sua maturità.

È impossibile per una persona diventare perfetta automaticamente (anche se il suo corpo cresce) poiché deve realizzare la sua parte di responsabilità che si compie nel giusto e libero uso della sua saggezza e volontà; è responsabilità dell'uomo giudicare, decidere, programmare e agire. Dio incoraggia l'uomo a realizzare la sua perfezione, ma non può intervenire direttamente nella parte di responsabilità umana. Superare le tentazioni legate alla natura conflituale significa anche rendere più facile la strada dei figli, che possono crescere

¹ Pensiero dell'Educazione o visione Unificazionista da cui prende forma l'Educazione del Carattere dell'UPF, il cui autore è Sang Hun Lee



chiedendo consiglio e seguendo le indicazioni dei genitori. Obbedire agli insegnamenti dei genitori è in effetti, all'inizio, la parte principale della loro responsabilità.

È qui che sorge il problema della "guida" dei figli, che è, in effetti, il significato di "educazione". I figli non possono portare avanti la loro parte di responsabilità se non sono guidati e per i bambini l'educazione è la precondizione per la successiva piena realizzazione della loro parte di responsabilità. Questo è il punto iniziale dell'Educazione Unificazionista.

In generale l'educazione è svolta nelle scuole poiché la diversificazione e la grande complessità della vita umana hanno reso necessario un insegnamento specialistico. In altre parole la guida e l'istruzione del genitore sono state parzialmente affidate agli insegnamenti scolastici a causa della grande complessità di quanto dev'essere insegnato.

L'educazione scolastica, pertanto, è essenzialmente una forma specializzata dell'educazione familiare.

Il metodo educativo

Come detto all'inizio, la teoria Unificazionista dell'educazione parte dalla somiglianza dell'uomo con Dio e dall'esistenza di un periodo di crescita. Dapprima dunque dovremmo assomigliare alla Sua perfezione maturando completamente la nostra individualità. Secondariamente dovremmo ereditare la Sua capacità moltiplicativa qualificandoci per vivere come coppia e formando una famiglia armoniosa. Infine dovremmo esplicare lo stesso dominio di Dio rendendo perfetta la nostra maturità nel dominio di tutte le cose.

Queste tre qualifiche corrispondono altre tre grandi "benedizioni" bibliche. Primo, il concetto di educare per la perfezione dell'individualità significa educare i bambini così che possano perfezionare essi stessi come individui. Secondo, il concetto di educare per la moltiplicazione significa educare i figli così che possano avere la capacità di realizzare una famiglia perfetta in cui si sviluppi pienamente l'amore del genitore, l'amore coniugale e l'amore filiale.

Terzo, il concetto di educare per il dominio su tutte le cose significa educare i figli così che possano arrivare ad amarsi fra loro e a dominare tutte le cose con la giusta consapevolezza.

Per la perfezione dell'individuo è necessaria l'educazione del cuore; per la perfezione della famiglia l'educazione della norma (o l'educazione degli standard di comportamento); per la perfezione del dominio è necessaria l'educazione del dominio (ovvero l'educazione alla capacità di contribuire al benessere dell'insieme).

L'educazione del cuore

L'educazione del cuore deve dar vita a uomini di personalità che amano le persone e le cose in accordo alle leggi dell'universo. Non si può essere una tale persona se non s'incarna totalmente tale Cuore.

Questo significa che i bambini e gli studenti devono essere guidati a sperimentare questo tipo di Cuore. Il concetto del Cuore dell'universo (di Dio) dev'essere dapprima dimostrato teoricamente e quindi mostrato in pratica.

Questo genere di educazione, per essere svolta al meglio, dovrebbe essere impartita dai genitori che hanno già realizzato la loro parte di responsabilità. Idealmente l'insegnante dovrebbe essere la coppia "marito e moglie" perché è attraverso la loro unità che si può esprimere nel miglior modo il Cuore di Dio.

Tuttavia, anche se una tale situazione è rara poiché la nostra realtà di vita è lontana dall'essere ideale, responsabilità dell'insegnante rimane quella d'insegnare ai suoi figli (allievi) tale Cuore come genitore.

L'educazione della norma

La relazione fra marito e moglie non è assolutamente una semplice unione biologica. Gli uomini e le donne sono gli oggetti sostanziali di Dio. Ci sono pertanto alcune norme che un uomo in quanto tale, e una donna, in quanto tale, devono osservare nella loro condotta. Altre devono essere seguite per la perfezione della famiglia. Ognuno deve imparare queste norme fin dall'infanzia e deve incorporarle nel proprio comportamento affinché l'amore possa essere realizzato. Le

norme per il comportamento individuale sono chiamate moralità; esse includono l'onestà, la rettitudine, la temperanza, l'auto-controllo, la perseveranza, e così via. Anche come membro di una famiglia una persona deve mantenere certi standard; questi sono il rispetto filiale verso i propri genitori, l'amore coniugale, l'amore di genitore verso i figli, e l'amore verso i fratelli e le sorelle. Presi insieme questi standard o norme sono chiamati "etica". Alla base del comportamento etico, tuttavia, dev'esserci la pratica dell'amore, perché senza l'amore le norme non sono altro che regole e prescrizioni che uno può facilmente ignorare. Questo spiega perché l'ingiustizia, la corruzione e gli scandali affliggono la nostra società.



PUÒ UN GOVERNO ESSERE BUONO?

... Possiamo dire, in generale, che uno Stato buono protegge i suoi cittadini dall'essere danneggiati, e uno Stato cattivo userà i suoi cittadini come mezzi per i suoi fini. I

... l'interesse privato guida tutte le persone, e la giustizia richiede che l'interesse personale sia fermato quando danneggia gli altri. È arrogante pensare che qualsiasi sistema di governo può raggiungere una giustizia perfetta solamente controllando l'interesse privato.

... Le comunità sono di enorme sostegno alla felicità umana quando sono organizzate dal "basso" piuttosto che imposte dall'alto dello Stato.

[]

... Prevenire ed eliminare i conflitti d'interesse è uno dei primi obiettivi di un governo imparziale.

Ual Libro di Gordon Anderson
"Life, Liberty and the pursuit of Happiness, version 4.0"

L'educazione del dominio

L'educazione alla capacità di esercitare il dominio è necessaria per perfezionare la creatività dell'uomo. La creatività si riferisce alla capacità di creare nuove cose e di sviluppare nuove idee; il dominio si riferisce alla capacità del soggetto di relazionarsi all'oggetto. Queste due capacità sono come i due lati di una medaglia.

L'uomo è dotato per sua natura di dominio e creatività; tuttavia, per sviluppare queste qualità, ha bisogno di impegnarsi nel praticarle. Un potenziale genio musicale, per esempio, non si può sviluppare se non gli s'insegna a suonare uno strumento o a cantare, impiegando molto tempo per la pratica.

L'educazione del dominio comprende tre campi generali: l'educazione intellettuale, l'educazione tecnica e l'educazione fisica.

L'educazione del dominio può essere perfezionata solo quando è accompagnata dall'educazione del cuore e dall'educazione della norma. Oggi tuttavia queste ultime sono molto trascurate. L'aspetto intellettuale, tecnico e fisico dell'educazione sono molto sviluppati, ma all'educazione morale ed etica è stata data scarsissima attenzione. Sebbene sia parte del

programma educativo, essa esiste, in effetti, solo di nome. Insegnare a un bambino delle abilità tecniche senza nessuna educazione del cuore o della norma è come dargli un coltello affilato e non insegnargli per cosa usarlo. Ciò è riflesso nel mondo d'oggi dove la scienza, quantunque si sia grandemente sviluppata, non è stata in grado di risolvere problemi quali l'inquinamento e la scarsità di risorse. La ragione è che la scienza oggi è generalmente sprovvista di un sistema di valori poiché non si è sviluppata sulla base del cuore e delle norme etiche. In conclusione l'educazione del cuore, della norma e del dominio devono formare una trinità; con una tale struttura l'educazione del dominio deve essere realizzata sulla base delle altre due.

In poche parole la meta dell'educazione è di unire il cuore, i pensieri e le azioni delle persone.

L'amore può venire da tante direzioni

di Redazione

'amore di genitore può assumere diversi approcci. La madre spesso dè orientata verso la stabilità, la pace e la dinamica interiore della famiglia, mentre il padre deve frequentemente volgere la sua attenzione fuori di casa, in un'attività che dia sostegno alla famiglia. Un genitore può fornire uno stimolo sensuale ed emotivo al bambino, attraverso il quale l'identità del bambino metterà radici. È come la terra che fornisce acqua e minerali per alimentare la vita. L'altro genitore può fornire al bambino uno stimolo strutturale e verbale attraverso il quale quell'identità avrà un tronco, dei rami e dei frutti. Questo ruolo è come il sole per la pianta. Da una parte, l'amore sostiene e spinge delicatamente il bambino da sotto, mentre dall'altra sfida e tira il bambino verso l'alto. I ruoli complementari svolti dal padre e dalla madre favoriscono la crescita stabile del bambino, nel carattere e nel cuore.

L'amore dei nonni è un'estensione dell'amore dei genitori. Il piacere che essi provano vedendo i loro figli crescere, diventare maturi e stabilire una famiglia affettuosa è pari alla gioia di vedere il frutto dell'amore dei loro figli. Con la saggezza sviluppata nel tempo e un carattere maturo, i nonni stabiliscono un legame speciale con i loro nipoti.

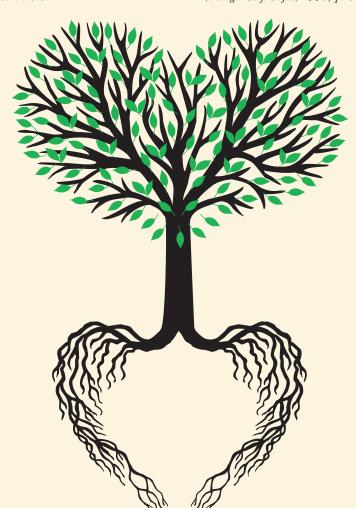
I nonni sono una fonte inestimabile di sicurezza per il bambino. Avendo sperimentato essi stessi la sfida di creare una famiglia, offrono saggezza e incoraggiamento ai giovani genitori e diventano una presenza rassicurante nella vita dei loro nipoti. Poiché hanno superato tante sfide e sono sopravvissuti per raccontare le loro storie, i nonni possono offrire un rifugio sicuro quando i genitori e i figli sperimentano le inevitabili turbolenze della vita. La prospettiva di un'altra generazione, dotata di candore e di spirito, ci arricchisce e ci rianima. Infine, i figli possono imparare l'ideale di come comportarsi da figli amorevoli osservando come i loro genitori si comportano da "figli" nei confronti dei loro genitori.

LA FAMIGLIA: una sfera protettiva per gli adolescienti

Lo psicoanalista Tony Anatrella lamenta: "Un'intera generazione è stata mutilata nella sua immaginazione perché pensavamo che fosse bene lasciarla da sola come se fosse già adulta... Potremmo dare questo consiglio alla società: per il bene dei figli, per amore della loro immaturità, non favorite loro l'accesso a una falsa maturità dando loro una responsabilità che ancora non appartiene loro, anche se si battono per ottenerla. Finché c'è un processo di crescita, la responsabilità è nelle figure dei genitori." Oggi gli adolescenti possono crescere troppo in fretta, perdendo la meravigliosa età dell'innocenza e i benefici che derivano dalla crescita ordinata nella dimensione del cuore fraterno. Non possono avere queste esperienze se sono lasciati a loro stessi. Se non hanno una guida sin dalla tenera età, possono crescere senza punti di riferimento che guidino lo sviluppo del loro carattere.

Il passaggio attraverso l'adolescenza effettivamente è delicato e richiede grande cura e attenzione da parte dei genitori e dei nonni. Ora si sostiene sempre più l'idea che l'astinenza fino al matrimonio fornisca una sfera protettiva per lo sviluppo del carattere e dell'altruismo. Tuttavia, la cultura popolare promuove il sesso occasionale e ricreativo, senza considerare le cicatrici emotive e i rischi per la salute che ne derivano. I genitori, gli insegnanti, anzitutto gli adulti che vengono a contatto con gli adolescenti possono essere uno strumento per contrastare questa visione distruttiva, che priva tanti giovani delle preziose esperienze di crescita degli anni dell'adolescenza.

¹ Tony Anatrella, Interminables adolescences (Parigi: Cerf/Cujas, 1998) p. 8.



E ECO DI BERGAMO Domenica 26 luglio 2015 % PR «Non risolyono tutto ma servono»

«Non risolvono tutto ma servono» Bergamo, arrivano 21 nuove telecamere

fine luglio 2015 la giunta di centrosinistra del Comune di Bergamo, a seguito dell'aumento degli episodi di criminalità in città, ha annunciato l'installazione di 21 nuove telecamere da aggiungere alle 86 già in funzione. L'assessore alla sicurezza, Gandi, ha dichiarato: «Funzionano da deterrente e, a posteriori, aiutano a identificare i responsabili degli episodi criminosi».

Naturalmente il centrodestra si è opposto, accusando la giunta di voler installare le telecamere solo per far cassa con le multe.

Bene, direte voi, e allora? I soliti litigi politici. Sì, ma la situazione è più complessa: l'installazione delle 21 telecamere supplementari verrà attuata dal centrosinistra, ma era stata decisa nel 2002 dal centrodestra, allora al potere. E chi si era opposto alla loro installazione?

Naturalmente il centrosinistra, e in particolare il suo rappresentante Gandi. Quello che adesso le vuole e le considera indispensabili. E non era stata un'opposizione verbale, per quanto dura: i contrari avevano addirittura occupato l'aula consiliare per protesta contro un provvedimento ritenuto «liberticida, costoso e inutile». Una posizione fermamente mantenuta da Gandi anche nel 2010, quando si era opposto ad un analogo provvedimento di una nuova giunta di centrodestra¹.

Telecamere: il nuovo Occhio di "dio"

Ovvero non è giusto
ciò che è giusto
ma è giusto ciò
che è utile. Oggi.
Domani si vedrà.
E del perché leggi e
telecamere non bastano
a frenare il crimine



di Antonio Ciacciarelli

Legge, ragione, emotività

ra, ai fini di quest'articolo, non che; ho riportato questo episodio come prova del fatto che in politica spesso i principi variano con il mutare degli interessi del momento, ma soprattutto del fatto che per il politico l'approvazione di un provvedimento mirato ad un certo problema equivale a risolvere il problema stesso. Quindi, se i giornali riportano un aumento dei casi di uccisioni di donne, si fa una legge contro il «femminicidio»; se parlano più frequentemente di episodi di violenza contro gli omosessuali, si fa una legge contro l'«omofocorruzione, si aumentano le pene per i corrotti. Il politico, insomma, usa l'arma che ha a disposizione, quella della dichiarazione di repressione, ma evidentemente quest'arma non è sufficiente, visto l'aumento del numero dei reati². Ma perché non bastano le leggi (o un sistema) a rendere migliore la società? Perché la legge fa appello alla parte razionale dell'uomo, mentre il delitto tutto è tranne che razionale. La mente del criminale, nella maggior parte dei reati, è sottoposta all'impulso istantaneo, a ciò che sente come giusto o utile in quel momento.

Pensiamo all'(ormai ex) assistente di Obama: ha minacciato con la pistola, per gelosia, il proprio (ormai ex) fidanzato, sparando anche un colpo a terra. Eppure non possiamo dubitare che fosse ben informata sulle leggi in vigore; da nera inoltre, visti i delitti a sfondo razziale in aumento negli USA, sapeva senz'altro che l'ultima cosa da fare in un litigio è tirare fuori una pistola e sparare. Eppure l'ha fatto, nonostante la ben nota avversione per le armi da fuoco del suo (ormai ex) capo. Le leggi servono, è evidente, ma è assurda la convinzione che siano sufficienti, o che sia sufficiente una «informazione», ovviamente a carico della scuola, per superare le problematiche di cui soffre la società

Il punto che sfugge ai politici è che l'uomo vive in due dimensioni: quella fisica e razionale ma anche un aspetto emotivo; se si negano, o si trascurano, la dimensione spirituale e la sfera emotiva, e si cerca di risolvere i problemi basando tutto su provvedimenti razionali e fisici (multe, detenzione...), il risultato non può che essere disastroso. Perché, se non è adeguatamente formato, l'aspetto emotivo avrà sempre il sopravvento sull'aspetto razionale. Per inciso, se i politici osservassero con un po' di attenzione la pubblicità, capirebbero questo meccanismo: avete mai visto una pubblicità che faccia appello alla parte razionale dell'essere umano? Personalmente non ne ricordo nemmeno una. Tutti gli spot si rivolgono a dimensioni che coinvolgono aspetti irrazionali dell'animo, evidentemente perché sono quelli che rendono meglio, ai fini dell'ef-

¹ Notizie tratte dal quotidiano «L'Eco di Bergamo».

L'espulsione di Dio dal mondo

In Ventimila leghe sotto i mari, il sogno del Capitano Nemo è far sì che tutti gli uomini abbiano da mangiare a sufficienza, perché solo così - afferma - avranno fine le guerre. Che egli evidentemente riduce a una questione di dieta scadente. Purtroppo l'avidità umana non si soddisfa con la bistecca quotidiana.

L'uomo vuole sempre più cose materiali, e questa è la risposta sbagliata a un'esigenza reale: trovare la pienezza della vita, vivere una vita soddisfacente. La risposta al problema della criminalità va perciò ricercata a livello spirituale e non materiale, o almeno non solo materiale.

Questa società però è ormai, ai fini pratici, una società edonista e atea: edonista perché valorizza solo ciò che si ha o di cui si può godere; atea perché, con l'accento che pone in modo sempre più pressante sulla separazione tra stato e chiesa, in sostanza ha espulso Dio dal mondo.

Purtroppo l'edonismo, promosso tra l'altro proprio dalla forza emotiva della pubblicità, soddisfa in modo immediato ma non permanente i bisogni.

E l'ateismo pratico, derivante almeno in parte da questa concezione di soddisfacimento immediato di ogni pseudo-bisogno, aggiunge un senso di vuoto alla vita di molti. Fornendo così un'ulteriore spinta all'abbandono delle leggi morali più elementari, come quella che proibisce, moralmente prima che giuridicamente, il furto, o di danneggiare in qualsiasi modo altri esseri umani.

Ho accennato alla separazione tra stato e chiesa, separazione che è buona e giusta. Ma qui non si tratta di chiesa o religione, si tratta di spiritualità, che è una cosa diversa. È evidente che nessun governo deve dipendere dal parere di un Papa o di un imam o altro, ma una cosa sono le religioni, un'altra cosa è la spiritualità. Della spiritualità fa parte la consapevolezza di essere parte di un tutto, e la consapevolezza che le cose (e gli esseri umani, e la società) possono funzionare solo in conformità a certe regole, indipendenti dal volere dei legislatori, ma assolute e imprescindibili, perché volute terrena; e della spiritualità fa parte l'amore per il prossimo, che non s'identifica necessariamente con l'appartenenza ad una religione.

La famiglia è il vero trasmettitore di valor

Qual è la differenza tra spiritualità e chiesa / religione? Secondo una famosa definizione della cultura, la cultura è ciò tutto ciò che si è imparato. Penso che potremmo applicare la stessa definizione alla spiritualità: la spiritualità è ciò che rimane quando si è dimenticato tutto ciò che si è imparato dalla propria religione. Ciò vuol dire che non è possibile un dialogo vero tra – per esempio – ebrei, cristiani e islamici, se non si «supera» la propria religione: come si può iniziare a dialogare se si è convinti che coloro che non vanno a messa la domenica, o alla sinagoga il sabato, o alla moschea il venerdì, fanno... peccato mortale?

Il dialogo vero è possibile solo se si supera le specificità della propria religione, senza abbandonarla, ma accettando quella dell'altro con profondo rispetto, con la consapevolezza che il senso profondo, ad esempio, di quei tre diversi giorni della settimana consiste, in essenza, nel dedicare una parte del nostro tempo a Dio.

Il problema vero che stiamo vivendo oggi non è quello della mancanza d'informazione, da cui invece siamo sommersi, ma quello della mancanza di formazione. Soprattutto nel campo dei valori umani e divini fondamentali. Purtroppo il trasmettitore naturale dei valori, la famiglia, è sovraccarico di problemi e non riesce più a svolgere bene il proprio ruolo. Di conseguenza molti ignorano i più elementari valori: onestà, ricerca di uno scopo nella vita che non leda gli altri, aiuto del prossimo, ricerca del miglioramento interiore, moralità sessuale... e resta loro solo il desiderio di soddisfare i propri impulsi; o meglio quelli che credono siano i propri impulsi, che sono invece coltivati e orientati da chi ne ha i mezzi e l'interesse.

È davvero ironico che la prima vera società massificata stia per essere realizzata non dall'ideologia materialista marxista ma dall'interpretazione sbagliata del concetto di libertà!

La grande illusione

Ritorniamo allora alle telecamere: davvero qualche telecamera in più basterà a fermare la criminalità? Figuriamoci! E non perché non siano utili, ma perché la repressione non basta. Anche mettendo una telecamera ogni dieci metri, la criminalità non diminuirà. Assumerà nuove forme, troverà nuovi modi d'azione, ma sicuramente non calerà. Nasceranno in compenso nuovi problemi da risolvere. Come dimostra il caso di Bergamo: in pochi anni si è passati da zero a 107 telecamere, e la situazione dell'ordine pubblico è in continuo peggioramento.

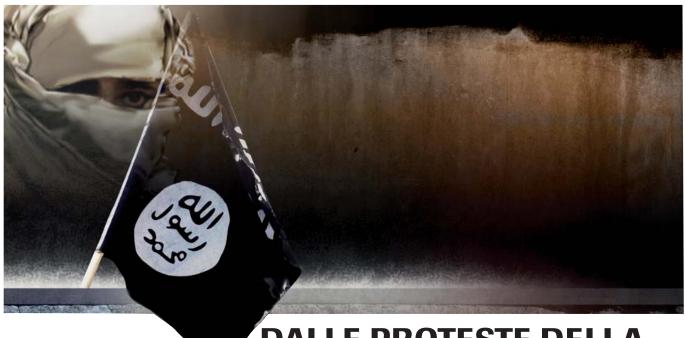
La grande illusione dell'uomo è quella di poter rinunciare a Dio, di poter dichiarare che Dio non esiste, di poter risolvere i propri problemi solo con mezzi fisici come telecamere e prigioni. Ma chi ha una ricerca spirituale sa che tutto ciò non basta.

Le telecamere di Bergamo dimostrano che la libertà com'è intesa oggi è illusoria e ingannatrice: per liberarci dell'Occhio di Dio che tutto vede, siamo costretti a ricorrere a degli Occhi Elettronici. Ma visto che il numero dei reati aumenta con l'aumentare delle telecamere, di quante telecamere avremo bisogno per invertire la tendenza?

Una volta non si doveva rubare perché, ci insegnavano, Dio vede tutto. Oggi non si dovrebbe rubare perché il Vigile Scelto della Municipale potrebbe filmarci.

Che triste paradosso: l'uomo di oggi, pur di liberarsi dell'Occhio di Dio, è disposto a diventare schiavo dell'Occhio della Polizia Municipale!

Una precisazione: da qualche tempo si cerca di far credere all'opinione pubblica che i reati siano in diminuzione; nella realtà i soli reati che diminuiscono realmente e incontestabilmente sono gli omicidi, e certo non è poco. Ma tutti gli altri diminuiscono solo ufficialmente, per vari motivi: sentimento d'inutilità della denuncia (e poca voglia di perdere tempo per presentarla), sfiducia nelle forze dell'ordine sempre meno efficienti, motivate e sovvenzionate, sentenze spesso inaccettabili, la depenalizzazione di alcuni reati e, soprattutto, l'introduzione della discrezionalità del giudice nel decidere se celebrare o meno un processo per un «reato lieve».



DALLE PROTESTE DELLA PRIMAVERA ARABA ALLO STATO ISLAMICO

Le narrazioni d'ingiustizia che nutrono gli estremisti

di Redazione

IL RUOLO DELLA LEGGE E LA CORRUZIONE

- ... Il ruolo della legge di uno stato può essere paragonato al sistema operativo di un computer.
- ... I virus nei computer, come la corruzione politica ed economica, compiono il danno maggiore quando infettano un sistema centrale.
- ... Il processo di riforme governative contro l'abuso della corruzione può essere visto come il processo dell'aggiornamento del software dei nostri computer per difendere il sistema operativo dagli attacchi di virus maligni.

e proteste pacifiche associate alla primavera araba, l'ascesa del sanguinario Stato islamico e gli estremisti nigeriani di Boko Haram, ci pongono di fronte ad una sfida globale.

Nella rivista "World & I online" del mese di aprile, John Githongo, CEO di Inuka Nisi¹, offre una riflessione interessante sulla "Politica dell'Identità", espressione che descrive una serie di attività politiche incentrate sulla condivisione di esperienze d'ingiustizia e di emarginazione, in accordo alla "Stanford Encyclopedia of Philosophy".

Partigianeria, negligenza e corruzione in Africa e Medio Oriente, ci dice Githongo, sono "l'emblema di un mondo in gran parte disfunzionale, dove gli elementi radicali offrono una risposta sempre più violenta".

Uno stato autoritario può apparire stabile, tuttavia corruzione e disuguaglianze nutrono le narrazioni estremiste minando in ultimo la sicurezza.

Un caso esemplare ci viene dalla Nigeria, il paese più popoloso dell'Africa. L'8 gennaio scorso, il presidente Goodluck Jonathan ha rilasciato una dichiarazione che condannava il "vile attentato terroristico" su Charlie Hebdo il giorno precedente. Si è unito in un'effusione di solidarietà globale "Je Suis Charlie", ma i suoi sentimenti erano contradditori nel contesto africano. Giorni prima, Boko Haram, il gruppo di ribelli jihadista sanguinari nel nord della Nigeria, aveva ucciso ben 2.000 innocenti nella città di Baga nello Stato del Borno, secondo Amnesty International, e la prima

¹ Che cos'è Inuka Nisi? È un'organizzazione non governativa che si occupa di questioni di governance in senso lato - la corruzione in particolare.

S'ispira ad una filosofia nata da candide conversazioni con centinaia di keniani in tutto il paese. Nonostante le marcate diversità nella qualità della vita da una città o da un villaggio all'altro, ciò che emerge è che i keniani di tutte le estrazioni hanno alcuni punti in comune molto chiari. I keniani non si sentono in grado d'interloquire con i loro capi. La fiducia dei keniani per l'apparato di sicurezza della loro nazione è scesa moltissimo e si sentono esclusi dal potere economico che il Kenya dice di avere.

risposta della sua amministrazione al massacro è stata un tweet dal portavoce presidenziale che contestava il numero di nigeriani uccisi. La ragione di questa risposta è da ricercarsi con molta probabilità nei calcoli policiti delle elezioni nazionali che si sarebbero svolte non tanto tempo dopo. Senza tanti giri di parole, i gruppi etnici del nord sotto l'attacco di Boko Haram non erano i sostenitori del suo partito. Githongo ci ricorda che la Nigeria non è sola. La "politica dell'identità" sembra essere tornata come una vendetta dopo la caduta del muro di Berlino e il vento del cambiamento che soffiava attraverso gli ex Stati sovietici dell'Europa dell'Est, l'Africa sub-sahariana e in America Latina.

Una combinazione di fattori, tra cui le invasioni dell'Afghanistan e dell'Irraq, WikiLeaks, la Primavera Araba e le sue conseguenze, ha originato una reazione tra le minoranze organizzate della comunità musulmana mondiale. Le varie fazioni che si sono create, in ultima analisi, alimentano gli stessi racconti di alienazione collettiva e risentimento - narrazioni che fanno presa tra i musulmani, ma sono stravolte sia dalle loro élites al potere, sia dagli agenti globali del terrore.

Che cosa dire dell'Europa? Githongo ci ricorda che i vecchi nazionalismi hanno cominciato a ribollire di nuovo - una versione di politica d'identità che ci ricorda che 100 milioni di esseri umani hanno perso la vita tra il 1913 e il 1945 quando le tribù europee sono andate in guerra. Vladimir Putin ha deliberatamente coltivato un'immagine di se stesso come leader mondiale freddo e calcolatore, ed è stato curioso vederlo versare una lacrima in settembre quando l'inno nazionale russo, è stato suonato in suo onore in Mongolia. Tutto questo alla luce degli eventi ancora in corso in Ucraina, è preoccupante. In tutta l'Europa, i partiti politici estremisti hanno guadagnato terreno proprio nel momento in cui quelli moderati e i loro leader hanno perso la fiducia del pubblico.

La politica dell'identità ha delle conseguenze ancora più devastazioni in

Medio Oriente. La capacità di gruppi jihadisti di reinventarsi, evolversi e trasformarsi è sorprendente. È chiaro che non stanno cercando di vincere in senso convenzionale. Essi mirano a sovvertire e minare lo status quo degli affari africani a cui sono intrinsecamente contrari, come suggerito da David M. Anderson e Giacobbe McKnight in "Kenya at War: Al Shabaab e i suoi nemici in Africa orientale". La definizione di vittoria non è militare. In effetti, la propaganda che emerge da gruppi come Al-Qaeda o lo Stato islamico e le loro permutazioni in tutto il mondo suggerisce un obiettivo finale di un califfato globale con la bandiera svolazzante nera in cima alla Casa Bianca.

Inoltre, secondo Githongo, è sconcertante per gli osservatori vedere l'ambivalenza della leadership nei paesi musulmani mentre gruppi estremisti propagano la loro ideologia - e questo a fronte di atrocità che sono state commesse contro gli stessi musulmani in primo luogo, senza precedenti, creando per esempio, la più grande crisi di rifugiati dalla seconda guerra mondiale fino ad oggi. Non è facile capire i perché.

Nulla è personalmente più umiliante della corruzione palese, dove l'estorsione viene praticata regolarmente su coloro che sono relativamente impotenti. Nei paesi in via di sviluppo, la preoccupazione per il cittadino comune, non riguarda solo le enormi parti di PIL che le élite trafugano indebitamente, la cosa che cattura la sua fantasia e ira, è vedere che la corruzione è accompagnata da repressione intenzionale e arbitraria, dove la dignità e l'onore dei cittadini comuni vengono calpestati. Quello che si prova è un'alienazione esistenziale del genere che ha causato al tunisino Mohammed Bouazizi venditore ambulante, di darsi fuoco nel dicembre 2010. Non solo ha protestato per la confisca dei suoi articoli. Ma come la storia è stata raccontata tante volte, ha rivelato la sua frustrazione con l'umiliazione continua per mano di un funzionario comunale.

La riflessione di Githongo va a esami-

nare sempre più in profondità le disfunzionalità degli stati: parole come onore, dignità e altre simili sono essenziali per gruppi come Al-Qaeda, Al Shabaab, lo Stato Islamico e altri gruppi jihadisti che esprimono malcontento. È percepito che i musulmani come identità, come Umma, sono stati abusati e calpestati dalle loro stesse élite in collaborazione con l'Occidente.

Mentre la corruzione e la repressione che l'accompagna, la disuguaglianza e un senso di impotenza alimentano l'alienazione che ha causato l'autoimmolazione di Bouazizi, la corruzione a sua volta alimenta l'incapacità degli Stati di trovare risposte coerenti al terrorismo. Gli ultimi 15 anni hanno dimostrato fino a che punto reti incorporate di corruzione coinvolte nel riciclaggio di denaro, nello spaccio di droga, nell'inquinamento ambientale, finanziamento del terrorismo, siano sempre più in aumento. Questi coinvolgono gli stessi attori: politici, burocrati, generali e il settore privato rappresentato dai brokers e il settore dei servizi - banche multinazionali, studi legali e di revisione internazionali. Queste reti possono letteralmente controllare un paese.

I sistemi primari della "Governance" non sono infiltrati dalla corruzione sistemica. La corruzione è il sistema. I cittadini sono ridotti a pedine dei gangster, dove questi sono nei centri di potere e dirigono le agenzie di sicurezza.

La storia recente ha insegnato che non importa quanto stabile appaia uno stato autoritario con una corruzione sistemica, la disuguaglianza che è essenziale per il suo carattere neopatrimoniale va a minare la sicurezza dello Stato stesso. Queste contraddizioni sono il foraggio principale per le ideologie virulente e intolleranti che gli estremisti hanno fatto vedere al mondo.

I contenuti di quest'articolo sono stati rielaborati da una relazione alla Yale University l'11 febbraio 2015.

ISLAMIC STATE S S S CONTRACT OF IRAQ AND SYRIA

il ritratto di un'organizzazione terroristica Jihadista

di Redazione





PANORAMICA

Il presente articolo¹ esamina la natura dello Stato Islamico dell'Iraq e Siria (ISIS), un'organizzazione terroristica islamico salafita-jihadista nata, una decina di anni fa, da un ramo di Al-Qaeda in Iraq. Si è affermata durante i combattimenti contro gli Stati Uniti nelle regioni sunnite dell'Iraq occidentale e diffusa nella Siria orientale e settentrionale durante la guerra civile siriana.

L'estate del 2014 ha portato l'ISIS ad avere dei risultati drammatici, tra i quali l'occupazione di Mosul, la seconda città dell'Iraq, e la dichiarazione del "califfato islamico", guidato da un agente terrorista carismatico iracheno soprannominato Abu Bakr al-Baghdadi.

Cosa si nasconde dietro i suoi successi e com'è diventato una minaccia non solo per Siria e Iraq, ma per il Medio Oriente e la comunità internazionale?

Le radici dell'ISIS

L'ISIS, le cui origini risalgono ad un ramo di Al-Qaeda, nasce nel 2004 sotto la guida di Ayman al-Zawahiri allo scopo di combattere l'occupazione americana dell'Iraq e il governo iracheno sciita sostenuto dagli USA dopo il rovesciamento di Saddam Hussein. Colmando la mancanza di sicurezza e il vuoto di potere creati dalla disgregazione dell'esercito iracheno del regime, accompagnata dalla crescente alienazione dei musulmani sunniti dal governo centrale filo sciita di Baghdad, il ramo di Al-Qaeda a poco a poco si è affermato, adottando il nome dello Stato islamico dell'Iraq (ISI), e diventando una delle forze centrali tra gli insorti anti-americani.

Verso la fine della presenza americana in Iraq, l'ISI era stato indebolito dai successi militari statunitensi combinati con la saggia politica di promozione delle tribù sunnite nell'Iraq occidentale, dominio principale dell'ISIS. Successivamente però, il ritiro americano dall'Iraq non ha permesso la continuazione di questa strategia militare e le elezioni politiche successive, organizzate dallo sciita Adnan al-Maliki, hanno contribuito a rafforzare l'ISI che ha avuto un comodo punto di partenza

per le sue operazioni. La guerra civile scoppiata nel marzo 2011, ha fatto della Siria un terreno fertile per la diffusione dell'ISI. Nel gennaio 2012 nasce il Fronte Al-Nusra ("sostenere il fronte") come ramo siriano dell'ISI.

Tuttavia, già nella fase iniziale, il Fronte al-Nusra si separa dallo Stato Islamico dell'Iraq, che subito cambia il suo nome in Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS), a causa di divergenze politiche. Al-Qaeda, sotto la guida di Ayman al-Zawahiri, decide di dare il suo sostegno al Fronte Al-Nusra e alla sua dissociazione dall'ISI. Nonostante ciò, dopo la scissione, l'ISIS ha ottenuto successi militari, portandolo a dichiarare lo Stato islamico (o lo "Stato del Califfato"), mentre il rivale Al-Nusra si è indebolito.

Si ringrazia il "Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center" per averci permesso di utilizzare le ampie informazioni dal suo sito.

² ITIC, Intelligence and Terrorism Information Center.

³ ITIC, Intelligence and Terrorism Information Center.



L'ideologia dell'ISIS

L'ISIS è un'organizzazione salafita-jihadista islamica. Il Salafismo è un movimento politico-religioso sunnita estremista che cerca di ristabilire l'epoca d'oro del primo Islam (il tempo del profeta Maometto e dei primi Califfi). Secondo l'ideologia jihadista salafita, la jihad (la guerra santa) si combatte contro entrambi i nemici, interni ed esterni. Al-Qaeda e le organizzazioni jihad globali (di cui uno è l'ISIS) nascono dal jihadismo salafita.

Secondo il concetto dell'ISIS, l'epoca d'oro dell'Islam sarà ripristinata attraverso l'istituzione di un califfato islamico sovranazionale sul modello dei regimi dei primi califfi dopo la morte di Maometto. Esso sarà governato dalla legge religiosa islamica (sharia), secondo la sua interpretazione più estrema. In altre parole sorgerà il Califfato sulle rovine degli Stati nazionali stabiliti in Medio Oriente dopo la prima guerra mondiale.

Caratteristiche

Le principali caratteristiche dell'ISIS sono le seguenti:

- Capacità militari: l'ISIS ha circa 25.000 militanti in Siria e in Iraq, e 13.000 combattenti stranieri provenienti principalmente dal mondo arabo-musulmano. Secondo una stima di CENTCOM, l'ISIS ha tra 9.000 e 17.000 operatori, 3.000 dei quali proverrebbero da paesi occidentali (circa la metà da Francia e Gran Bretagna): di solito arrivano in Siria attraverso la Turchia, dove ricevono un breve addestramento militare e dove vengono coinvolti immediatamente in combattimenti. La maggior parte ritorna poi ai loro paesi di origine;
- Aree di Controllo: oggi l'ISIS controlla all'incirca un terzo del territorio

- dell'Iraq e quasi un quarto della Siria, dalla periferia di Baghdad alla periferia di Aleppo. La vasta area include Mosul (la seconda città più grande in Iraq), Falluja (simbolo della lotta contro gli Stati Uniti) e Al-Raqqah ("capitale" ISIS nel nord della Siria);
- Costituzione di reti di amministrazione alternative: nelle zone sotto il suo controllo, l'ISIS ha istituito amministrazioni sociali alternative per sostituire quelle della Siria e Iraq, ormai crollate. Esse comprendono quelle educative, giudiziarie, di polizia e delle forze dell'ordine. L'ISIS le utilizza per fornire servizi essenziali e al tempo stesso per far rispettare la sua ideologia salafitajihadista alla popolazione locale. A tal fine adotta misure brutali contro i suoi oppositori e le minoranze che vivono sotto il suo controllo. Finora le popolazioni locali sembrano venire a patti con il controllo dell'ISIS e talvolta anche lo supportano. Lo fanno soprattutto in vista della sua capacità di fornire servizi di base, ridare vita quotidiana e riempire il vuoto amministrativo che si è creato.

Le misure militari prese dall'ISIS in Siria e in Iraq

(Aggiornate a metà novembre 2014) Nel giugno 2014 l'ISIS ha iniziato una campagna militare in Iraq che ha come obiettivo, nella valutazione ITIC², quello di prendere il controllo su gran parte del territorio settentrionale e occidentale per poi lanciare un attacco su Baghdad. Allo stesso tempo, ha condotto campagne per il controllo di vari distretti nella parte orientale e settentrionale della Siria allo scopo di indebolire i suoi rivali (il regime

PUNTI COMUNI E DIFFERENZE

ome hanno osservato molti analisti le due anime condividono molti punti. ■Schematicamente: l'obbligo della Jihad, la lotta contro i regimi e i loro protettori, la denuncia dell'Occidente, l'uso della tattica dei lupi solitari. Le strade poi si dividono in modo netto. Al-Qaeda è un movimento quasi segreto, clandestino, poco visibile. Ha sempre in mente il conflitto israelo-palestinese, evoca un'azione difensiva per proteggere i mussulmani, ha come arma principale il terrorismo. L'Isis, all'opposto, vuole gestire un territorio, agisce come uno Stato, dove può fornisce servizi ai cittadini, combina terrore-guerriglia con comportamenti da esercito, utilizza la violenza per purificare la società, da cui l'imposizione di regole strette nelle zone sotto il suo controllo.

Ripreso da Corriere della Sera, di Guido Olimpio

siriano, il Fronte Al-Nusra, le milizie curde e le altre organizzazioni ribelli). I suoi successi militari finora hanno permesso di creare un *continuum* territoriale sovranazionale sulla vasta area sotto il suo controllo, dove sta lavorando attivamente per instaurare il dominio del suo autodichiarato Califfato islamico.

Ad oggi la campagna militare dell'ISIS in Iraq ha avuto tre fasi:

- *il successo drammatico* (giugno - agosto 2014). L'ISIS ha conquistato la città petrolifera di Mosul sconfiggendo l'esercito iracheno. Questo, nonostante gli enormi investimenti americani per la sua formazione e addestramento, è

IL CALIFFO CONTRO AL ZAWAHIRI

a battaglia ha origini lontane. Già negli anni '90, un nucleo di takfiri, estremisti degli estremisti, aveva progettato di uccidere in Sudan Osama, ai loro occhi troppo morbido o non abbastanza radicale. L'avvento del qaedismo ha assorbito le frange esterne, ma la morte di Bin Laden e l'avvento dell'ISIS hanno rimesso tutto in discussione. Il Califfo, Al Baghdadi, non riconosce l'autorità del nuovo leader di Al-Qaeda, il

poco carismatico Ayman al Zawahiri. Quest'ultimo considera a sua volta lo Stato islamico, una minaccia all'unità. Scambio polemico moltiplicatosi in ogni scacchiere, con le varie fazioni pronte a prendere posizioni in favore dell'uno e dell'altro. Non è una sorpresa se i guerriglieri islamici tentino di aprirsi la strada ai danni dei qaedisti nello Yemen, in Afghanistan, in Nord Africa, in Nigeria e persino in Uzbekistan.

crollato ed è fuggito. Inoltre l'ISIS ha preso possesso della diga di Mosul con il suo impianto idroelettrico (a nord della città sul Tigri), scacciando le forze curde Peshmerga che la difendevano. Successivamente ha anche conquistato la città di Tikrit, città natale di Saddam Hussein ed ex roccaforte del partito Ba'ath iracheno.

- Contenimento e arresto: durante la seconda metà del mese di agosto e il mese di settembre 2014 (quando gli Stati Uniti hanno iniziato gli attacchi aerei mirati) l'avanzata dell'ISIS si è arrestata. Le forze curde Peshmerga, l'esercito iracheno e le milizie sciite hanno ripreso la diga di Mosul.
- Istituzione di controllo sulla provincia di Al-Anbar (da fine settembre a metà novembre 2014): le forze dell'ISIS hanno eliminato sacche di resistenza nella provincia di Al-Anbar (il più grande quartiere sunnita dell'Iraq) e hanno avanzato verso la capitale Baghdad.

Nella valutazione ITIC, in futuro l'ISIS cercherà di conquistare Baghdad, anche se la campagna sarà molto più difficile rispetto alla facile conquista di Mosul, perché incontreranno una forte resistenza da parte delle milizie sciite e dell'esercito iracheno, che avranno il supporto iraniano e la copertura aerea della coalizione guidata dagli americani. È anche probabile che i rivali dell'ISIS coopereranno anch'essi contro di loro. Ci si può aspettare che l'ISIS tenterà di superare la resistenza assediando Baghdad interrompendo la vita in città attraverso il lancio di razzi e colpi di mortaio, e/o autobombe.

Nello stesso tempo, l'ISIS ha consolidato la sua influenza su vaste aree della Siria orientale e del nord. Ha stabilito il suo controllo su Al-Raqqah, trasformandola nella sua "capitale" in Siria, e ha solidificato il suo dominio sulla popolazione locale.

Il significato e le principali implicazioni dei successi dell'ISIS in Siria e in Iraq

Il consenso raggiunto dall'ISIS in Siria e in Iraq ha implicazioni locali, regionali e internazionali.

Iraq: le conquiste dell'ISIS nell'estate del 2014 hanno accelerato la disintegrazione dell'Iraq in componenti religiose ed etniche. Si può dire che l'Iraq non sia più uno Stato nazionale. Tre sono le entità sorte: un quartiere sunnita controllato dall'ISIS nell'Iraq occidentale e settentrionale; una regione autonoma curda nel nord e una regione sciita nel centro e nel sud affiliata al regime sciita di Baghdad. I confini tra di loro sono sfocati e instabili, e dall'ISIS, che sta guadagnando forza, ci si può attendere che prosegua gli sforzi per ampliare le zone sotto il suo controllo, a spese degli altri soggetti, attualmente sulla difensiva.

Siria: con l'aumento della forza dell'ISIS, si è arrivati ad una divisione di fatto del paese. L'ISIS si è assicurato il controllo delle zone settentrionali e orientali indebolendo i suoi rivali (il regime siriano, il Fronte Al-Nusra e le altre organizzazioni ribelli). Tuttavia, non è stato in grado di rompere la presa del regime siriano a Damasco e di altri zone chiave a nord e ad ovest, come anche il controllo da parte

delle organizzazioni ribelli della parte meridionale del paese (compresa la zona delle alture del Golan, lungo il confine con Israele). Il rafforzamento dell'ISIS e la campagna guidata dagli americani contro di esso hanno aumentato la complessità della guerra civile siriana rendendo la situazione più instabile e ancora più difficile da risolvere nel breve periodo.

L'istituzione della jibad globale in Medio Oriente: i successi dell'ISIS in Siria e in Iraq lo hanno trasformato nel punto di riferimento della jihad globale, di fatto scavalcando Afghanistan e Pakistan.

Oggi ci sono due principali organizzazioni rivali jihadiste: uno, l'ISIS, affiliato alla Jihad globale, ma in contrasto con la leadership di Al-Qaeda di Ayman al-Zawahiri; e l'altra, il Fronte Al-Nusra, un ramo di Al-Qaeda in Siria. Tra i due ci sono reti jihad all'interno del Medio Oriente e oltre. Alcune delle reti jihadisti in Medio Oriente, soprattutto il gruppo egiziano Ansar al-Bayt Maqdis, che ha già giurato fedeltà all'ISIS, stanno guadagnando terreno contro la leadership di Al-Qaeda. L'ISIS ha quindi la potenzialità di destabilizzare i paesi del Medio Oriente e di esportare il terrorismo jihadista in Israele e in Occidente.

Significato della regione mediorientale: il punto d'appoggio ottenuto dall'ISIS e dalla jihad globale in Siria e in Iraq riflette oltre ad aggravare lo sconvolgimento regionale del Medio Oriente: i focolai comprendono le tensioni, i scismi e l'ostilità tra i vari gruppi etnici, religiosi e tribali, in particolare tra i sunniti e sciiti; la debolezza politica degli Stati nazionali creati e imposti all'intera regione dai francesi e dagli inglesi dopo la prima guerra mondiale; la perdita da parte degli stati chiave del Medio Oriente della loro capacità di governare; e la creazione di ideologie alternative e di 'governance' nei luoghi in cui gli Stati nazionali sono crollati. L'istituzione di organizzazioni salafita-jihadisti in Siria e in Iraq sono manifestazioni del potere dell'ideologia islamica radicale capace di attirare seguaci perché si presenta come una soluzione al continuo malessere che gli Stati nazionali hanno creato fin dalla loro istituzione. Nel lungo periodo, affermandosi più sal-

damente in Siria e in Iraq, la sua influen-

za può gradualmente diffondersi in altri

paesi arabi.

La campagna americana contro ISIS e la sua risposta

I successi drammatici dell'ISIS nell'estate del 2014 sono stati un duro colpo per la politica estera americana in Iraq.

Obiettivo degli Stati Uniti era di stabilire un regime iracheno democratico che avrebbe combattuto il terrorismo fornendo al paese un'amministrazione stabile. Ciò si è rivelato del tutto irrealistico. L'esercito iracheno, nella cui formazione gli Stati Uniti hanno investito enormi risorse, si è rivelato debole, come lo è stato il regime centrale sciita affiliato a Baghdad e sostenuto dall'America.

Durante i primi tre anni della guerra civile siriana gli Stati Uniti non hanno attribuito grande importanza all'ISIS e al Fronte Al-Nusra. Tendevano a considerarli come parte del caos generale creato in Siria e in Iraq dopo che i regimi di entrambi paesi si erano disintegrati. Il cambio di rotta della politica americana è iniziato nell'estate del 2014 dopo la caduta di Mosul, la dichiarazione del Califfato islamico e l'aumento significativo del numero di combattenti stranieri. Le esecuzioni, documentate dai media, effettuate dall'I-SIS, hanno inorridito l'opinione pubblica e infuriato l'America e l'occidente. Dopo una prima fase di coinvolgimento in azioni sporadiche mirate a sostenere le forze locali in Iraq sotto gli attacchi dell'ISIS e fornire alle minoranze assediate aiuti umanitari, si è passati ad una seconda fase, quando è apparso chiaro che quello che si stava facendo non era sufficiente.

La seconda fase è descrivibile come una strategia globale contro l'ISIS. L'obiettivo era di "degradare e distruggere" l'ISIS nei seguenti modi: massicci bombardamenti aerei in Siria e in Iraq; rafforzamento delle forze locali in Siria e in Iraq (l'esercito iracheno, le forze curde, le cosiddette organizzazioni ribelli moderate in Siria); danneggiamento delle fonti del potere dell'I-

SIS (in particolare le sue risorse finanziarie); incremento delle capacità degli Stati Uniti e della comunità internazionale di deterrenza contro i combattenti stranieri rafforzando la collaborazione internazionale contro di loro.

Per attuare la strategia, in un periodo relativamente breve di tempo, gli Stati Uniti hanno creato una coalizione internazionale di paesi Occidentali e Arabi. Nella valutazione ITIC, la nuova strategia americana soffre di numerose mancanze descritte approfonditamente nello studio ITIC³. Tra queste, la principale riguarda gli obiettivi politici, dichiarati e non dichiarati di questa strategia, a dir poco irrealistici. È veramente difficile distruggere un'organizzazione con un'ideologia salafita-jihadista, come l'ISIS. Ci sono limiti a ciò che la forza militare può realizzare contro le organizzazioni jihad in generale e l'ISIS in particolare; le forze locali in Siria e in Iraq su cui l'America conta, sono deboli, la coalizione è eterogenea, prevalentemente composta da paesi con interessi diversi e vincoli interni che rischiano di rendere difficile un loro sostegno efficace.

Le situazioni sociali e politiche in Siria e Iraq sono complesse e oscillanti. Non possono essere radicalmente modificate tramite l'azione militare, limitata o addirittura estesa. Questo perché l'ISIS e altre organizzazioni terroristiche salafite-jihadiste sono sorte dal caos, dall'insicurezza e dalla disintegrazione sociale e politica della Siria e Iraq, a causa dei drastici cambiamenti causati dalla sconvolgimento regionale. Iraq e Siria sono una palude in cui l'ISIS e altre organizzazioni jihadisti prosperano. Sradicare l'ISIS sarà impossibile fino a quando la palude non sarà stata svuotata, e questo non è all'orizzonte.

Tuttavia, l'ISIS ha le sue debolezze intrinseche, che vengono anch'esse esaminate. Se gli Stati Uniti imparano a sfruttarle, la campagna contro l'ISIS può avere risultati positivi, anche se meno di quanto previsto dal presidente Obama. La campagna guidata dagli americani sul piano militare, economico e politico, se continua con determinazione, può finalmente indebolire (anche se non distruggere) l'ISIS; le organizzazioni militari locali irachene all'interno di Siria e Iraq ostile all'ISIS possono essere rafforzate. La campagna contro l'ISIS può altresì migliorare il modo in cui gli Stati Uniti e i suoi alleati affrontano i combattenti stranieri che tornano nei loro paesi d'origine.

La posizione israeliana

La creazione dell'ISIS è parte di un piano più ampio alla sola realizzazione di organizzazioni della jihad globale in Siria e in Iraq. Per Israele la situazione presenta diverse minacce e pericoli: le alture del Golan e la penisola del Sinai potrebbero essere trasformate in fronti terroristici attivi. Ad oggi, le alture del Golan sono controllate da organizzazioni ribelli, la più importante è il Fronte Al-Nusra, ramo di Al-Qaeda in Syria. Mentre l'ISIS non dispone attualmente di una presenza significativa lì, ma le dinamiche possono facilmente cambiare. Nella penisola del Sinai si prevede che Ansar al-Bayt Maqdis, affiliato all'ISIS lanci attacchi terroristici contro Israele, anche se la sua priorità strategica è la sua campagna contro il regime Egiziano.

La cooperazione tra la coalizione guidata dagli Stati Uniti e l'Iran: nonostante l'ostilità di base dell'Iran verso gli Stati Uniti, e nonostante la sovversione da parte dell'Iran di interessi americani in Medio Oriente, quest'ultimo potrebbe collaborare con gli Stati Uniti contro l'ISIS e la jihad globale in Siria e in Iraq, il nemico comune. Tale collaborazione potrebbe avvenire a spese di Israele ad esempio, sulla questione nucleare).

Inoltre, in collaborazione contro l'ISIS potrebbe aumentare l'influenza iraniana in Siria e in Iraq, e potrebbe anche rafforzare lo status di Hezbollah in Libano, incrementando sensibilmente la sua influenza in medio oriente.

Potrebbe anche dare più potere alle organizzazioni e reti della jihad globale nei paesi periferici al cuore del Medio Oriente, che hanno dei regimi falliti (come Libia e Yemen) o regimi deboli (come la Tunisia).



Attraversata da profonde lacerazioni culturali ed economiche e percorsa da forti spinte separatiste che ne mettono in crisi l'unità, l'Indonesia, il maggior arcipelago del mondo, spicca per la sua complessa eterogeneità

di Emilio Asti



INQUIETUDINI E SPERANZE NELL"ARCIPELAGO INFINITO"

Pormata da più di 17 mila isole, sparse su una superficie di 8 milioni di kmq, di cui solo 6 mila abitate, l'Indonesia, abitata da oltre 300 gruppi etnici e quarto paese al mondo per popolazione, nasconde una realtà per molti aspetti sorprendente.

Per secoli questo enorme arcipelago, situato fra l'Oceano Indiano e il Pacifico, a cavallo dell'Equatore, area di transizione fra la regione indocinese e quella australiana e famoso sin dall'antichità per il commercio delle spezie, ha visto il sorgere di fiorenti civiltà, che controllavano il traffico commerciale dalla Cina all'India.

Sin dal 1945, quando venne proclamata l'indipendenza, che divenne effettiva cinque anni dopo con il ritiro delle forze olandesi, la repubblica indonesiana ha una tradizione di governo laico. Sebbene l'Indonesia sia il più popoloso paese islamico, l'Islam, praticato da quasi il 90% della popolazione, non è religione di stato e si distingue per la sua tolleranza nei confronti delle altre fedi presenti nel paese. In alcune aree, non toccate dalla modernità, sopravvivono antichi culti animistici, praticati da tribù di agricoltori e guerrieri, depositari di antiche culture tribali, che sono rimaste completamente isolate sino quasi alla metà del secolo scorso.

Il carattere laico dello stato indonesiano viene spesso contestato da gruppi fondamentalisti, i quali si battono per la creazione di uno stato islamico e si fanno veicolo di protesta contro il dilagare dell'immoralità e la perdita dei valori tradizionali, da loro attribuiti alla modernizzazione e all'assimilazione della cultura occidentale. In questi ultimi anni il paese è stato vittima di gravi attentati terroristici, attribuiti a movimenti islamici radicali, i quali però non godono dell'appoggio della società, da tempo abituata al pluralismo religioso.

Primo presidente fu il generale Sukarno, il cui mito sopravvive tuttora, uno dei grandi sostenitori del Movimento dei Paesi Non Allineati, che ospitò a Bandung l'importante conferenza afro-asiatica del 1955. Attraverso una politica di stampo nazionalista, molto critica verso l'Occidente, Sukarno, che aveva ricevuto aiuti dall'URSS e non nascondeva le sue simpatie per la Cina comunista, era intenzionato ad accrescere con ogni mezzo la grandezza della sua patria, e ciò lo portò ad un confronto militare con la Malesia. Nella vita politica indonesiana, costantemente segnata da corruzione e nepotismo, l'esercito ha sempre svolto un ruolo molto importante, arrivando a controllare anche diversi settori dell'economia. Sukarno venne poi rimosso da un colpo di stato militare nel 1965, a cui seguì, dopo un tentativo di presa del potere da parte del partito comunista, una violenta repressione scatenata dal generale

Suharto, la quale causò il massacro di oltre mezzo milione di persone.

Il crollo del regime di Suharto nel 1998 aprì la strada alla democratizzazione, che, sebbene punteggiata da ostacoli e forti polemiche, appare ormai un fenomeno irreversibile, nonostante le elezioni siano state spesso segnate dalla violenza, puntualmente stroncata dall'intervento dell'esercito. Il risveglio di antiche conflittualità ha spesso provocato esplosioni incontrollate di violenza, con chiese e moschee date alle fiamme, case e negozi danneggiati gravemente e migliaia di sfollati. Tuttora anche semplici dimostrazioni di malcontento, contrastate spesso con la forza, degenerano facilmente in scontri armati.

La storia dell'Indonesia indipendente s'identifica in gran parte con lo sforzo del governo per aggregare in un unico stato popolazioni eterogenee ed assicurare al paese una certa stabilità politica. Non bisogna dimenticare che prima della colonizzazione olandese l'Indonesia era composta da un insieme di regni e sultanati indipendenti. Le spinte centrifughe hanno sempre caratterizzato la storia di questo paese e diversi fattori tuttora ne condizionano la sopravvivenza come stato unitario. Rimane emblematica la drammatica vicenda di Timor Orientale, colonia portoghese occupata dall'Indonesia nel 1976, che dopo una dura repressione ed un lungo e sanguinoso conflitto che ha



causato circa 200 mila vittime, riuscì, con l'appoggio dell'ONU, ad ottenere l'indipendenza nel 2002.

Nel tentativo di costruire un'identità nazionale, in un paese dalla geografia così vasta e complessa, venne forgiato il motto "Bhinneka Tunggal Ika", posto anche sullo stemma nazionale, che significa unità nella diversità, sulla base di un'ideologia etico-nazionalista basata su valori universali e simboleggiata nei cinque punti del codice nazionale chiamato "Pancasila", uno dei quali è la fede in un unico Dio.

Gli sforzi del governo diretti a forgiare un sentimento di unità nazionale si scontravano con diversi fattori, aggravati anche dalla stessa configurazione geografica del paese, che ha ostacolato la formazione di una coscienza nazionale. Al di sopra delle differenze culturali ed economiche un fattore agglutinante è rappresentato dalla lingua, il Bahasa Indonesia, voluta dalla classe dirigente come idioma ufficiale, la cui adozione ha fornito un notevole impulso all'unificazione delle popolazioni di questo arcipelago. Oltre alla lingua ufficiale si parlano oltre 200 tra lingue e dialetti locali, alcune delle quali corrono il rischio d'estinzione.

Il gruppo etnico più consistente, quello giavanese, ha sempre dominato politicamente il paese e tuttora mantiene un ruolo predominante nella vita sociale e culturale, causando il risentimento delle altre etnie, le quali si sentono tagliate fuori dallo sviluppo economico ed imputano al governo centrale la volontà di mantenere unito il paese solo con la forza. Per decisione del governo diversi milioni

di persone vennero trasferite dalle zone più popolate verso aree periferiche, operazione che nelle intenzioni dei dirigenti sarebbe servita a garantire uno sviluppo omogeneo del paese, ma che invece contribuì ad accrescere i contrasti etnici. In parecchie occasioni l'intreccio fra questioni etniche e religiose viene a complicare un quadro già di per sé torbido, aggravato dal ricordo di un passato turbolento. Diversi scontri hanno opposto i Dayak, abitanti del Kalimantan, la più vasta regione indonesiana, in maggioranza cristiani, agli immigrati provenienti da Madura, di religione islamica. La violenza non ha risparmiato neppure la minoranza cinese, che, benché esigua, detiene un notevole potere economico.

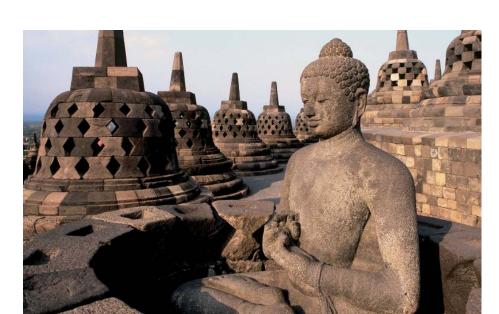
In alcune zone, nelle quali i nativi hanno subito una sistematica espropriazione delle proprie risorse, accompagnata da gravi violazioni dei diritti umani, attribuite ai militari e rimaste impunite, la tensione ha raggiunto un livello molto alto. Vaste aree naturali minacciate dallo sfruttamento abusivo e dalla deforestazione, sono divenute campo d'azione di compagnie minerarie avide di profitti, le quali hanno causato gravi danni all'ambiente, cacciando gli abitanti dalle loro terre.

Gli interessi del governo, che non ha saputo o voluto avviare a soluzione le questioni etniche, cercando di mantenere con ogni mezzo l'unità nazionale, ed il cui rifiuto di negoziare ha spesso favorito il ricorso alla violenza, entrano spesso in conflitto con le esigenze di autonomia di diversi gruppi etnici. Nella zona di Aceh, situata nella parte settentrionale di Sumatra, tuttora teatro di scontri fra l'esercito e i guerriglieri, la tensione rimane

alta e in questo clima di violenta intolleranza molti furono costretti ad abbandonare le loro case.

Particolare attenzione merita la situazione dell'Irian Jaya, la parte occidentale della Nuova Guinea, territorio sotto il controllo dell'Indonesia dal 1963, costantemente afflitto da disordini per il mancato riconoscimento della propria sovranità. In questa regione, geograficamente parte dell'Oceania, che custodisce una delle aree minerarie più ricche del mondo e culture tribali, che affondano le radici in un lontano passato e rimaste immutate sino ad oggi, è attivo un movimento secessionista, lo "Organisasi Papua Merdeka", che tra alterne vicende, continua a battersi per l'indipendenza. In quest'area, che conserva luoghi ancora inviolati, il governo centrale aveva espropriato totalmente le risorse minerarie, ignorando completamente i diritti degli abitanti nativi i quali conservano uno stretto legame con il suolo patrio, ma che, considerati primitivi ed incapaci di progredire, sono costretti continuamente a subire le violenze dell'esercito, che cerca di stroncare ogni forma di resistenza.

Nel Kalimantan la lotta dei Dayak da lungo tempo vittime d'ingiustizie per ciò che riguarda la ripartizione dei proventi derivati dallo sfruttamento delle risorse del loro territorio, ha assunto forme diverse, più o meno violente, volte a recuperare il controllo sulle proprie risorse naturali. Sebbene generalmente molti tendono a sottovalutarne l'importanza in termini geopolitici, il ruolo dell'Indonesia, membro dell'ASEAN, all'interno della quale occupa una posizione importante, e dell'APEC, e dall'Agosto di quest'anno



tornata a far parte dell'OPEC, grazie anche alla sua posizione strategica fra l'Asia continentale e l'Australia, pare destinato a crescere. Considerata una delle "Nuove tigri asiatiche", ripresasi dalla grave crisi finanziaria del 1997, che aveva colpito diverse nazioni dell'Asia Orientale, cerca di entrare a pieno titolo nel novero dei paesi industrializzati; per le sue ricche riserve minerarie, oltre a giacimenti petroliferi e di gas naturale ha attirato tanti investimenti stranieri. Nonostante sia stata colpita varie volte da disastri naturali, che hanno causato molte vittime ed ingenti danni, l'Indonesia, la cui industria turistica può contare su una straordinaria varietà di habitat naturali, oltreché su un ricco e variegato patrimonio culturale, rimane una meta turistica molto ambita e cerca di attrarre un numero sempre crescente di visitatori. Negli ultimi anni il prodotto interno lordo è cresciuto notevolmente, sebbene fra una zona e l'altra sussistano grosse differenze di sviluppo e la forte crescita demografica, soprattutto nelle zone rurali, non accenni a diminuire. Parecchi sono riusciti ad uscire dallo stato d'indigenza, anche se il progresso non ha raggiunto parecchie zone nelle quali le condizioni di vita e di lavoro rimangono ancora precarie. La durata media della vita è cresciuta, ma in alcune aree il tasso di mortalità infantile rimane alto. Il processo di urbanizzazione in continua crescita ha creato numerosi problemi, contribuendo alla disgregazione familiare e alla perdita dei legami sociali. Le città, cresciute rapidamente ed in modo caotico, rappresentano un miraggio per molti abitanti delle zone rurali che sognano di trovarvi una sistemazione migliore.

Un'altra piaga, oltre all'aumento del consumo di droghe, è rappresentata dall'estesa diffusione dell'AIDS, per prevenire il quale sono state attuate, purtroppo con scarso successo, varie iniziative. Notevoli sforzi sono stati compiuti per incrementare l'istruzione, anche quella delle donne, a cui la costituzione riconosce parità di diritti, alcune delle quali occupano posizioni importanti in svariati ambiti. Rispetto ad alcuni anni addietro la società nel complesso appare più aperta alla modernità ed a nuove idee, ma i valori tradi-



zionali sono ancora sentiti dalla maggior parte delle persone.

La sopravvivenza dell'indonesia come nazione unitaria dipende dalla disponibilità del governo centrale di prendere in seria considerazione le istanze di tutti i gruppi etnici, i quali, a loro volta, devono abbandonare posizioni estreme che rischiano solo di aggravare i loro problemi. Ciò dipenderà soprattutto dalla capacità dello stato di rispondere efficacemente alle esigenze economiche e sociali delle varie popolazioni, sforzandosi di intraprendere un dialogo sincero con le forze che si battono per l'indipendenza. Sono molte le speranze e le aspettative in tal senso, anche se non si possono ignorare le numerose difficoltà. La costruzione della nazione indonesiana è un processo tuttora aperto, che richiede il contributo di tutti i settori della società, al di là delle differenze religiose ed etniche.

L'Indonesia può divenire un esempio di convivenza pacifica fra popoli differenti, capace di armonizzare tradizioni ed innovazione attraverso la valorizzazione delle diversità per dar vita a nuove esperienze di convivenza e di relazioni costruttive. Diversi passi in questa direzione sono stati compiuti, ma occorrono ancora molti sforzi per portare a soluzione le numerose questioni ancora aperte. Un'autentica pacificazione nazionale non può prescindere da interventi finalizzati a garantire i diritti fondamentali e condizioni dignitose per tutti, portando avanti un'azione di rinnovamento ad ogni livello.

L'Indonesia pare ora incamminata verso un nuovo modello organizzativo, la cui coesione può e deve essere mantenuta attraverso la creazione di nuovi legami che possono superare le vecchie logiche di contrapposizione e conferire al paese una rinnovata identità in grado di rispondere efficacemente alle sfide future. A tal fine sono necessarie riforme politiche ed economiche accompagnate dal rispetto delle diversità culturali, oltreché da iniziative per la tutela dell'ambiente naturale. Appare inoltre indispensabile per garantire la stabilità di questo grande e multiforme paese la cooperazione tra i leader religiosi, alcuni dei quali già impegnati in questo senso.

GOVERNO COME ARBITRO

Una politica monetaria responsabile non è quella di rimuovere il governo dal processo, né di regolamentare l'industria in modo da bloccare l'economia, ma di trasformare il governo in un arbitro economico che impone buone regole che siano applicate a tutti su un piano di parità.

[...] Il ruolo principale del governo è di fornire un ambiente che protegge i cittadini nella loro ricerca della vita, della libertà e della felicità. Ciò richiede non solo la difesa contro eserciti invasori, ma anche l'eliminazione di tutti i consolidamenti della vita politica, economica, o di potere delle informazioni che permetteranno a chi detiene un tale potere, da utilizzare per il proprio beneficio personale a scapito dei cittadini.

Dal Libro di Gordon Anderson "Life, Liberty and the pursuit of Happiness, version 4.0"



QUANDO LA SOCIETÀ ERA CIVILTÀ: **DANTE ALIGHIERI**HA SETTECENTOCINQUANTA ANNI (1265 - 1321)

di Antonio Saccà

ur essendomi occupato ampiamente di Dante e della "Divina Commedia", di recente l'Associazione Culturale Spazio Tiburno, di Federica De Marco e Francesco Mucci, mi ha proposto un Seminario, anche per celebrare il Settecento cinquantesimo anniversario della nascita del nostro Poeta Nazionale. Ho avuto un gruppo di frequentatori che non hanno avuto ostacoli d'intemperie, per essere presenti. Li nomino: Maria Adele Vecchiarelli, Ettore Calì, Rosa Massullo, Sabrina Tutone, Pietro D'Auria, Elisa Sachespi, Giovanni Mercogliano, Maria Luisa, Marino Mercogliano, Paolo Mercogliano, Ferdinando Salustri, Patrizia Salustri, Fabrizio D'Agostino, Sandro

La "Divina Commedia": un linguaggio di getto primario, sgraffiantissimo o lievissimo, personaggi scolpiti di netto, elevatissima, pugnace tensione morale, traversie nel viaggio dalle passioni più abiette dell'Inferno, alle passioni moderate del Purgatorio, alle passioni veementi per nobili scopi, nel Paradiso, tutto ciò che è umano è in Dante.

E il cammino, bisogna fingere di considerarlo reale, macigni, fiumi, dirupi, guardiani, ostacoli, dicevo, proprio perché è difficoltosissimo liberarsi dall'orrore umano. Dante congiunge l'ostacolo interno, il Male, con l'ostacolo esterno, il viaggio accidentato e impedito, è un viaggio drammatico. E certo, in questo viaggio incontra le "figure" che di solito vengono considerate preminenti, ed invece sono secondarie al "viaggio" personale di Dante. Nella metà degli anni dell'esistenza, trenta, trentacinque anni, allora, XIII/XIV secolo, Dante si ritrova in una selva oscura, tre bestie lo minacciano, Leone, Lonza, Lupa, mentre egli credeva di superare la selva, è perduto, no, lo soccorre un'Ombra Uomo, gli suggerisce il cammino di salvezza, si svela, è Virgilio, inviato a Dante per intercessione di Beatrice che, in Paradiso, ha visto Dante intricato nella

Selva dell'umano terreno. Virgilio, Virgilio, Virgilio! Dante, assetato di paternità suprema, esemplare, al sapere che quell'Ombra è Virgilio, si prosterna e coniuga, è e resterà un'ossessione, il mondo romano al mondo cattolico, il credentissimo Dante non rifiuta un accento del mondo romano antico e fa del mondo cattolico una prosecuzione di quello romano. Virgilio! Ora cammineranno insieme, Virgilio lo condurrà finché potrà, alle soglie del Paradiso, nell'Inferno vedranno e Dante "vivrà" i dannati, nel Purgatorio coloro che si redimono, infine, la conquista, per Dante, del Paradiso.

Dante eredita totalmente la forma imperiale romana e vuole affiancarla, non sminuirla, al Pontefice. La Chiesa non può, non deve sostituirsi o prevaricare o considerarsi maggiore dell'Impero. Roma Antica e Roma Cattolica.

L'Impero... e la Patria! Siamo in Purgatorio. La poesia, l'arte raggiungono l'apice nello spirito religioso e patriottico. Dante fu per l'Impero e per la Patria. E per Dio.

Impero, Patria, Comune, non soltanto Impero...

L'Undicesimo Canto del Purgatorio è tra i massimi dell'intero Poema. Dante giunge al luogo, dove i superbi espiano la condanna e liberandosi salgono al Paradiso, vede i superbi gravati da macigni, loro che s'innalzarono, vengono abbassati, domati.

Virgilio lascia Dante, oltre il Purgatorio, lui pagano, non gli è consentito il viaggio, in vero neanche Inferno e Purgatorio gli dovevano essere concessi, Dante è troppo "romano" per curarsi di ossequienza, insisto: il mondo cattolico continua non esclude il mondo "classico", in Dante. Ma perduto il Padre ecco l'ulteriore fantasma mentale di Dante, la Madre, Beatrice, severa, amorevole, sempre attenta a che il "figlio" Dante si mostri degno del Paradiso, e Dante, infantilmente si sforza per gradirle, si ritiene un uomo da niente rispetto all'Universo, ancor meno rispetto a Dio, è talmente superiore da comprendere la infi-

mità umana commisurata all'infinito o a Dio

Come ogni mente educata alla Scolastica, Dante ha cercato di capire con la ragione il massimo possibile, ha risposto con ossequio teologico cattolico all'interrogazione dei Santi sulla fede, ora, nel XXXIII Canto del Paradiso è al cospetto visivo con i Dogmi, li deve intendere vedendoli: la Trinità, la natura umana e divina di Cristo, l'uomo e la Trinità... Il XXXIII Canto del "Paradiso" conclude il viaggio di Dante. Pochi uomini hanno faticato quanto e come Dante. L'intero "Inferno", l'intero "Purgatorio", l'intero "Paradiso", tuttavia ha un'insoddisfazione inguaribile, non gli basta aver sofferto con i dannati, espiato con i redenti del Purgatorio, inneggiato con gli eletti del Paradiso. Non gli basta aver sofferto le passioni, umano qual è, risposto agli interrogativi sulla fede, no, no, non gli basta, sa che la fede è un atto volontario, vogliamo credere, edifichiamo sulla fede quanto non comprendiamo e non spieghiamo, la fede contiene in sé il dubbio sormontato con la... fede, e vuole dunque ancora e ancora e ancora comprendere, perché Dio, la Trinità siano conquiste certe, dimostrate non soltanto stabilite per fede. Si accanisce allo spasimo. Capire la Trinità, l'Incarnazione, la ragion d'essere dell'essere... È prossimo a Dio ma non capisce. Crede in Dio ma non oltrepassa il credere... Trinità, Incarnazione, Dio rivelatevi, fatevi comprendere... Perché, come mai sussistete? Ma non comprende. Basta. Si abbandona in Dio, vuole credere, ama credere, e si lascia trarre al Mistero Dio, e in Lui infine chiude la mente come un bambino che si addormenta sulla spalla del Padre! "All'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgea 'l mio disio e 'l velle,/ si come rota ch' igualmente è mossa,/ l'amor che move il sole e l'altre stelle".

Dio o Infinito, Impero, Cattolicesimo Romano, Roma Antica, Roma Medioevale, Civiltà non soltanto Società.

PRIMO PREMIO PER LA PACE "SUNHAK"

"VERSO UNA CIVILTÀ DI PACE"

I vincitori del "Premio Nobel" coreano, dedicato a coloro che hanno speso la loro vita per la pace e il benessere delle future generazioni, sono stati Anote Tong e il Dr. Vijay Gupta



- Il presidente **Anote Tong** è in prima linea a combattere le conseguenze del cambiamento climatico in quelle nazioni che resistono ad un rischio imminente di essere sommerse.
- Il **Dr. Vijay Gupta** è impegnato a sconfiggere la fame e la povertà nel sud est asiatico attraverso lo sviluppo di una tecnologia legata alla piscicoltura: "Sono felice e grato che una nazione, la Corea, e non un'organizzazione internazionale come le Nazioni Unite, stia prendendo molto a cuore la questione dei cambiamenti climatici."

l presidente della Repubblica di Kiribati, Anote Tong (63 anni), così Lsi è espresso dopo aver appreso di essere stato selezionato come uno dei vincitori del premio per la pace Sunhak, il giorno 8 giugno. La Repubblica di Kiribati è uno stato insulare che comprende 33 isole coralline, abitato da più di centomila persone. Questa nazione, dal nome così poco familiare, ha di recente ottenuto l'attenzione dei media globali. Infatti, con un'altitudine media di circa due metri sopra il livello del mare, le sue isole stanno pian piano sprofondando sotto l'aumento del livello dei mari causato dagli ultimi anni di riscaldamento globale. La nazione sta affrontando un destino tragico, quello di essere completamente sommersa entro il 2050. Il presidente Tong non ha smesso di sensibilizzare la comunità globale circa la situazione critica della sua nazione e per questo motivo ha continuato a promuovere iniziative che potessero accrescere la consapevolezza del problema, ottenendo elogi ai più alti livelli. L'8 giugno, il comitato per il premio Sunhak (presieduto da Il-Shik Hong, ex segretario generale dell'università di Corea) ha tenuto una conferenza stampa di fronte a giornalisti nazionali e internazionali presso il National Press Club (NPC), nella capitale degli Stati Uniti, a Washington DC, per annunciare che il Dr. Gupta, dando il suo massimo contributo per la lotta alla povertà e alla fame nel sud est asiatico, e il Presidente Tong erano stati selezionati come co-beneficiari del primo premio per la pace Sunhak. Il presidente Tong, candidato anche per il premio Nobel, è stato eletto come quinto presidente della Repubblica di Kiribati nel 2003 e durante i suoi 3 mandati consecutivi, ha posto con fermezza all'attenzione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali la situazione critica che le 33 piccole isole del pacifico stanno affrontando a causa del cambiamento climatico, chiedendo misure e collaborazioni globali per risolvere questo problema urgente. Il co-beneficiario Dr. Modadugu Vijay Gupta (76 anni) è anche conosciuto come il "santo dei poveri" per il suo impegno a sconfiggere la fame in tutte le nazioni del sud est asiatico attraverso lo sviluppo di una rivoluzionaria tecnologia nel campo della piscicoltura. Come biologo i suoi metodi sono respon-

sabili della crescita esplosiva della popolazione marina grazie a tecniche di allevamento di specifiche specie di pesci. Alla guida della "Rivoluzione Blu", incrementando rapidamente la produttività della piscicoltura, il suo metodo può essere una risposta alla povertà. Il Dr. Gupta ha offerto la sua tecnologia a molte persone disagiate, ed è stato riconosciuto unanimemente per aver reso possibile il miracolo dell'autosufficenza e dell'indipendenza dei popoli. La FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) ha reso noto che avrebbe pubblicizzato il ricevimento di questo premio sulla loro homepage.

Il presidente di Kiribati, Anote Tong cerca un futuro lontano dalla disperazione

"Lottate per una risoluzione al problema del cambiamento climatico"

LA CRISI AMBIENTALE DELLE ISOLE DELLA REPUBBLICA DI KIRIBATI

e Kiribati sono uno stato insulare dell'Oceania che affrontano il destino di sparire dalla faccia della terra, e che per questo hanno attratto l'attenzione della comunità globale.

Questa nazione, che rappresenta solo lo 0.36% (811 km²) della superficie della penisola coreana, è un vero e proprio stato costituito da 33 isole. L'altitudine media sopra il livello del mare è di soli 2m, ed entro il 2050 rischia di essere sommersa a causa dell'aumento del livello dei mari causato dal cambiamento climatico. Insieme alla piccola nazione Tuvalu, già sommersa in alcune sue parti, le Kiribati rappresentano le conseguenze disastrose dei cambiamenti climatici. Il presidente di Kiribati, Anote Tong ha costantemente posto all'interesse delle Nazioni Unite e delle altre principali organizzazioni internazionali il tema del riscaldamento globale, cercando una soluzione condivisa. Il suo lavoro si è concentrato sulla sensibilizzazione delle coscienze circa la situazione drammatica che queste aree del pacifico stanno affrontando. Il suo impegno è riconosciuto ovunque, soprattutto nello sforzo di stabilire un gruppo consultivo per la risoluzione del problema avente la partecipazione della comunità globale.

Anote Tong ha adottato la "Dichiarazione Ambo" alla conferenza del 2010 sul tema del cambiamento climatico delle Kiribati, dove i capi di stato di ogni nazione sono stati invitati. Si tratta di una dichiarazione che evidenzia la necessità urgente di investigare sulle cause del cambiamento climatico e prendere azioni concrete per ridurre i suoi effetti negativi sull'ambiente. Alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCC) tenutasi in Messico durante lo stesso anno, questa dichiarazione è diventata il primo passo affinchè le nazioni economicamente più svilup-

pate possano supportare nazioni come le Kiribati così vulnerabili al problema. Il comitato per il premio Sunhak ha spiegato che "il presidente Tong è un leader globale che ha guidato la comunità internazionale verso un accordo sui pericoli dei cambiamenti climatici".

Il presidente Tong, laureato alla London School of Economics in Inghilterra, conosce il significato di sacrificare il presente per il bene del futuro.

Nonostante la situazione disperata, è un leader esemplare anche per le sue posizioni riguardanti la protezione dell'ecosistema marino per le generazioni future, indipendentemente dai sacrifici che ne conseguono. Alla Conferenza per la Conservazione del Mondo nel 2006, il presidente ha dichiarato la "Area protetta delle isole della Fenice (PIPA)" per proteggere un gruppo di otto atolli e due barriere coralline vicine alla Repubblica di Kiribati. Inoltre, nel 2008, ha dichiarato 400000 km² di area marina vicina alle Isole della Fenice "area marina protetta" dove la pesca e l'allevamento sono proibiti. Nel 2010 questo parco è stato registrato come patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Tong ha rinunciato a grandi benefici per la sua nazione. Rendendo le zone marine vicine aree protette, l'industria della piscicoltura è stata danneggiata. Questo perché la Repubblica di Kiribati dipende largamente dai ricavi provenienti dalle autorizzazioni che fornisce alle navi per la pesca in acque profonde, e l'abbondanza di specie marine nelle Isole della Fenice sono una fonte vitale di entrate per i cittadini di questa nazione. Inoltre, Tong ha proposto il "panorama del Pacifico" ovvero una rete di cooperazioni comuni stabilite tra 23 piccole nazioni del Pacifico per un uso sostenibile delle aree stesse. Il comitato per il premio Sunhak ha spiegato che "il presidente Tong è un leader globale che sta guidando le nazioni ad un accordo sui pericoli dei cambiamenti climatici".

LA SOLUZIONE PER I PROBLEMI DELL'UMANITÀ DEVE ESSERE RICERCATA NELL'OCEANO

I premio per la pace Sunhak è stato istituito dai fondatori della Federazione ▲ delle Famiglie, Rev. Sun Myung Moon e Dr.ssa Hak Ja Han, allo scopo di scoprire e riconoscere persone e organizzazioni che hanno offerto il loro massimo contributo per la realizzazione della pace e del benessere delle future generazioni. Questo premio è stato stabilito per promuovere la pace mondiale e la prosperità dell'umanità, obiettivi per i quali il Rev. Sun Myung Moon ha dedicato la sua intera vita. È stato proposto dalla Dr.ssa Hak Ja Han e fondato con il proposito di realizzare la visione di pace "un'unica famiglia umana". Il premio Sunhak in particolare non guarda al solo impegno per la pace ma prende in considerazione la promessa per il benessere delle future generazioni e ha l'obiettivo di guidare l'umanità verso una pace adatta al 21° secolo.

In questo giorno, il presidente Il-Shik Hong del comitato per il premio per la pace Sunhak ha spiegato il criterio di scelta: "Per la prima edizione del premio ci siamo concentrati sui temi del cambiamento climatico e della povertà. Dall'inizio del 21° secolo sono evidenti gli effetti catastrofici legati al cambiamento climatico e alla fame nel mondo. Si tratta di problemi globali che minacciano la sopravvivenza del genere umano stesso." Inoltre ha enfatizzato che: "Ogni anno, il comitato per il premio Sunhak proporrà una "agenda di pace" che guiderà la collettività verso un mondo di pace".

Il comitato per il premio Sunhak ha rivelato la sua ambizione a promuovere una moralità pacifica basata sulla reciprocità tra le generazioni future e quella attuale. Questa è radicata nella visione dei propri fondatori che "l'umanità è una comunità di amore realizzata attraverso il susseguirsi di generazioni". Così come i genitori prendono responsabili-

PRIMO PREMIO PER LA PACE "SUNHAK"

Segue da pag. 25

tà per i propri figli attraverso un amore incondizionato, allo stesso modo, la generazione presente deve preparare la pace per il bene delle generazioni future. Il segretario generale del comitato per il premio Sunhak, Man-Ho Kim, ha spiegato che il "Rev. Sun Myung Moon ha previsto i problemi dell'inquinamento globale e della povertà sin dal 1960, e presentato la necessità di risolverli per il bene delle generazioni future. Il Rev. Moon ha suggerito di cercare queste soluzioni nell'oceano".

Questo premio vuole essere il simbolo di tre grandi valori di pace: il rispetto dei diritti umani, la risoluzione dei conflitti e la preservazione del nostro pianeta.

Quest'anno, in particolare, ci si è concentrati sul rispetto dell'ambiente. Il comitato ha ricevuto raccomandazioni per 182 candidati da 66 nazioni, da personalità pubbliche, organizzazioni accademiche e non governative (ONG). Attraverso un processo di valutazione durato un anno, sono stati scelti due co-beneficiari del premio. Il comitato per il premio Sunhak è costituito da quindici membri attivi, incluso l'ex segretario generale per le Nazioni Unite Boutros Ghali. Altri membri illustri del comitato sono l'ex direttore del Jogye Order Missionary Seong TA, il direttore della World Peace Professor's Association Conference Dae-oh Son, il presidente dell'associazione per la pace in medio oriente Chang-Shik Yang, il presidente della Federazione delle Famiglie per la Pace nel mondo e l'Unificazione coreana Kyeung-Seuk Ryu, il presidente del dipartimento degli affari esteri coreano Tae-Ik Jeong, l'ex direttore del Jeju MBC Sung-Chun Choo, il presidente della Sun Moon University Sun-Jo Hwang e il presidente internazionale della Universal Peace Federation (UPF) International Thomas

Il premio Sunhak verrà assegnato annualmente donando 1 milione di dollari al vincitore. Si tratta del premio più importante a livello nazionale. La prima cerimonia di premiazione è stata tenuta il 28 agosto presso il Grand Intercontinental Hotel in Seoul. Il comitato per il premio Sunhak ha rivelato che molti capi di stato ed ex capi di stato e centinaia di partecipanti da oltreoceano hanno partecipato alla cerimonia.

Dr. MODADUGU VIJAY GUPTA, Leader della "Rivoluzione Blu"

"Ridurre la fame e la povertà costruendo la pace"



Nutrire i poveri attraverso lo sviluppo di tecnologie innovative nel campo della pescicultura

I co-beneficiario del premio Sunhak per la pace, il Dr. Modadugu Vijay Gupta, anche noto come "l'ideatore della Rivoluzione Blu" e "il santo dei poveri del sud-est asiatico" è diventato uno stimato scienziato della pescicultura attraverso lo sviluppo di una tecnologia innovativa nel campo della pesca. Nato nel 1939, dopo essersi laureato all'università di Calcutta in India con un dottorato in biologia, ha svolto ruoli significativi presso il Consiglio per la ricerca sull'agricoltura (ICAR), la commissione economica e sociale

delle Nazioni Unite per l'Asia, l'UNE-SCO del pacifico e il gruppo consultativo internazionale per la ricerca e l'agricolutura (CGIAR) investendo la sua intera vita per lo sviluppo di tecnologie per la pescicultura. Il suo contributo, riconosciuto globalmente, ha permesso un incremento importante del numero di specie di pesci allevate, grazie al miglioramento delle condizioni di coltivazione e alle innovazioni tecnologiche. Ed è per questo che è stato selezionato come co-beneficiario del premio Sunhak per la Pace. Queste le sue parole: "L'obiettivo della mia vita è sempre stato quello di ridurre la fame e la povertà contribuendo a costruire una società di pace. Questo riconoscimento mi dà nuova energia verso il raggiungimento di questo traguardo".



Il Dr. Gupta ha previsto che la chiave per risolvere i problemi presenti e futuri della fame deve essere ricercata nell'oceano. Ha visto che attraverso la pescicultura è possibile produrre proteine animali ad un prezzo relativamente economico. In particolare, ha riversato tutto il suo cuore e anima per sradicare i problemi della malnutrizione nel sud-est asiatico. Ha sviluppato una tecnologia amica dell'ambiente utilizzando gli scarti dell'agricoltura per sfamare le persone povere. Per questo è andato anche in zone di conflitto, rischiando in prima linea la sua vita. La diffusione della sua tecnologia di allevamento è diventata famosa per aver dato immediatamente i suoi risultati.

La tecnologia dell'allevamento è il primo passo per il miglioramento dello status sociale delle donne.

Tutta la vita del Dr. Gupta è stata dedica-

ta a sradicare la povertà nel sud-est asiatico. Dal 1960, ha incessantemente applicato i suoi sforzi alla ricerca e lo sviluppo di specie di pesci che sono più adatti al clima caldo e umido del sud-est asiatico. Nel 1980, ha scoperto che specie marine come la Tilapia e il Silver Babu hanno un alto tasso di riproduzione persino nelle acque torbide e poco profonde del Bangaldesh e riuscendo ad allevarle. Come risultato, la pescicultura del Bangladesh, che nel 1986 contava 170000 tonnellate, nel 2005 ne contava 850000. È facile dire che ha aperto una era rivoluzionaria nell'industria della pesca del Bangladesh.

Nel 1970, quando era comune sviluppare industrie di pescicultura legate a qualità di pesci molto pregiate, come i gamberetti, per soddisfare gli appetiti delle classi più ricche, il Dr. Gupta ha diretto la sua attenzione verso lo sviluppo di allevamenti che potessero aiutare i poveri in modo significativo. Per fare questo, era necessario sviluppare una tecnica che potesse permettere un allevamento a bassi costi. Le idee che ne naquero furono la "pesca a policultura", dove diverse specie di pesci sono allevate insieme e "la pescicultura integrata", anch'essa un metodo attento all'ambiente che integra l'agricoltura con la pescicultura.

Il Dr. Gupta ha stabilito comunità regionali e partnership grazie all'espediente di diffondere questa tecnologia di allevamento dei pesci alle persone povere. Il comitato per il premio Sunhak ha rivelato che "il Dr. Gupta ha raggruppato da 5 a 10 contadini che non possedevano la terra e ha dato loro questa tecnologia. Non ha chiesto costi per le startup, ma ha dato loro spazi gratuiti per poter pescare ed allevare, e li ha aiutati a stabilire la fondazione per diventare autosufficienti".

Grazie alla diffusione di questa tecnologia tra le donne, ha anche svolto un ruolo chiave nel migliorare le condizioni sociali ed economiche delle stesse. Il Dr. Gupta ha incontrato ed educato vari leader religiosi della regione i quali consideravano taboo il ruolo attivo delle donne nella società. Ha inoltre cooperato con organizzazioni regionali per offrire alle donne i fondi minimi e la terra necessaria per lo sviluppo delle attività economiche. Attualmente, il 60% dei lavoratori dell'industria della pescicultura del Bangladesh sono donne. Dal 2000, ha iniziato a sviluppare lo stesso tipo di tecnologia anche in africa, luogo principe della povertà e della fame mondiale.

Ripreso dal mensile principale Sudcoreano, JoongAng Traduzione ad opera di Andrea Valgoi In occasione della "GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA PACE" indetta dalle Nazioni Unite, si è svolto il convegno sul tema "EDUCAZIONE ALLA PACE: il nutrimento delle coscienze" a Monza, sabato 26 settembre 2015. Promosso dalla Universal Peace Federation in collaborazione con la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo. Patrocinio della Commissione Italiana UNESCO, Comune e la Casa delle Culture di Monza, Provincia di Monza Brianza



EDUCARE ALLA PACE

i sono trattati molti temi nelle varie sessioni del convegno: il ruolo delle donne nel processo di pace, il cammino per la comprensione di un reale percorso di pace che è avvenuto in questi ultimi decenni.

Ha condotto tutti quanti dall'altra parte del mondo Giuseppe Calì, presidente onorario UPF Italia, presentando Modadugu Vijay Gupta e Anota Tong, i vincitori del premio Sunhak Peace Prize, conferito dall'associazione a livello mondiale. Il primo, un biologo indiano, promuove l'acquacoltura come una soluzione alle crisi alimentari del mondo. Il secondo, presidente della repubblica del Kiribati, è impegnato a risolvere il difficile problema ambientale della sua isola, un atollo del Pacifico che l'oceano sta progressivamente sommergendo per effetto dei cambiamenti climatici. Due storie che hanno introdotto un argomento tra i più scottanti e urgenti del nostro tempo, che ha rappresentato accanto alla questione delle migrazioni internazionali e dell'incontro tra culture il secondo fil rouge della giornata: il tema della cura del pianeta e delle risorse naturali. Gabriella Mieli, vicepresidente della WFWP Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo, nel suo intervento ha voluto puntualizzare come il Rev. Moon, fondatore della WFWP, abbia sempre sottolineato il ruolo fondamentale che le donne hanno in quest'era. Il tema della giornata era duplice, e verteva su

Educazione e il motto dato dall'ONU: "Partnership for peace - Dignity for all". E le donne sono pienamente coinvolte, in quanto è sempre stato nel loro DNA il pensare al nutrimento (materiale e morale) delle nuove generazioni, cercando di provvedervi attraverso la collaborazione piuttosto che la competizione. Una sessione del convegno ha avuto come titolo "Il ruolo dell'economia". Con una breve introduzione Carlo Zonato (presidente UPF Italia) ha ricordato come non solo la cooperazione interreligiosa e internazionale, ma anche gli sforzi interdisciplinari siano fondamentali nella filosofia della UPF.

Ci si è posti la domanda: come può l'economia contribuire alla pace, quando sembra invece che spesso sia all'origine di conflitti?

Una prima risposta è stata data dal prof. Stefano Bartolini, docente di Economia Politica ed Economia Sociale presso l'Università di Siena, e autore del libro "Manifesto per la felicità".

Per prima cosa, il professore ha mostrato come sia normale per gli economisti parlare di felicità: per tutta la storia l'argomento è stato affrontato per lo più da filosofi e poeti, ma è naturale che anche gli economisti provino a farlo, a modo loro (analizzando i dati). E il collegamento tra felicità e pace è quasi immediato: gente più felice è anche più pacifica! Si è poi passati a una concisa analisi del libro scritto da Bartolini.

... Gli economisti in genere pensano che più soldi corrispondano a un maggior grado di felicità, e si è cercato di trovare questa correlazione nei dati statistici riguardanti gli Stat Uniti. Si può facilmente notare come a una curva del PIL in crescita pressoché costante corrispondi una curva decrescente sui dati riguardo la felicità degli americani, considerando sia dati "soggettivi" (che analizzano la percezione degli intervistati stessi circa il proprio livello di felicità), che dati "oggettivi" (che mostrano una maggiore diffusione di malattie mentali e consumo di droghe leggere e pesanti). "La vera prevenzione ai problemi sta





Belivento Prisidente P

nel lavorare sulla felicità. Purtroppo abbiamo organizzato una società che non si basa sulla cooperazione, che è invece una delle nostre capacità biologiche più importanti". Una delle nostre sfide è tornare a investire su questo enorme capitale relazionale.

Sono stati affrontati temi quali le relazioni degli Stati Africani al loro interno e con l'Occidente. La dr.ssa Beatrice Nicolini, docente di Storia e Istituzioni dell'Africa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha evidenziato alcuni pregi e difetti di molti Stati africani. Si è parlato di ecologia ambientale e di come eliminare la cultura dello spreco, soprattutto in ambito alimentare. Infine si è messo l'accento sull'importanza dei valori religiosi nel creare sempre una migliore integrazione e conoscenza tra le diverse culture. "Mai come ora Monza è chiamata a essere una città aperta, una città che sia 'casa delle culture', una città di pace", ha detto il sindaco Roberto Scanagatti aprendo il convegno, dopo una prima introduzione a cura di Carlo Chierico ed Ettore Fiorina di UPF Monza. "Siamo tutti chiamati a diffondere una cultura di pace, in una battaglia che deve essere condotta quotidianamente.

Riconoscendo l'altro, il diverso, come soggetto con cui è possibile uno scambio importante: solo così possiamo fare davvero della diversità nutrimento per le coscienze". Il riferimento è all'attualità e al territorio, alla questione dei migranti e dell'accoglienza, un problema che s'inquadra in una situazione geopolitica globale che nel corso del convegno diversi relatori hanno definito "da Terza guerra mondiale".







A breve verranno pubblicati gli atti del Convegno. Chi è interessato a ricevere la pubblicazione può mettersi in contatto con la nostra redazione (vocidipace@gmail.com) o con la sede UPF di Monza (monza@italia.upf.org).











«AMARE LA VITA A FONDO PERDUTO»:

il paradosso letterario di Antonio Saccà

di Massimo Nardi

ntonio Saccà è un personaggio assai noto alle cronache letterarie. Narratore, saggista e poeta, già docente di sociologia delle forme espressive presso l'Università di Roma "La Sapienza", ha pubblicato diversi libri di successo, come ad esempio: "Storia della sociologia" (Newton&Compton, 1995) o il più recente "Il padre di Dio" (Bietti Media, 2009).

Antonio Saccà ha scritto circa cinquanta libri: una produzione considerevole che, negli ultimi anni, ha registrato una decisa accelerazione nell'esigenza di rendere testimonianza degli impetuosi cambiamenti in atto, che minacciano le nostre radici antropologiche. Ma a dare la misura dello scrittore e dell'uomo Saccà (che sono, in fondo, una cosa sola) soccorre soprattutto il suo ultimo libro: "Il mio prossimo sono io" (2015, Edizioni Artescrittura). Un libro che potremmo definire una rappresentazione - di più: una accurata ricognizione - dell'insuperabile dualismo che pervade la vicenda umana. Un dualismo che si manifesta a partire dal titolo, "Il mio prossimo sono io", che potrebbe apparire, ad un prima lettura, una esaltazione dell'esasperato individualismo che connota l'incultura contemporanea. Ed è invece l'esatto opposto: è l'urlo dell'essere umiliato ed offeso che rivendica la possibilità di esprimere la parte più autentica della propria natura. Quella più nobile e aristocratica. Un'aristocrazia dello spirito che riconosce la supremazia dell'arte e della cultura, e che rifiuta l'alienazione massificata, falsamente solidale e falsamente democratica. «So che l'autore - scrive Saccà trincerandosi dietro la terza persona - avrebbe intitolato il libro: "Senza scampo". La connessione dell'atrocità della Natura con la feroce Società fondava questa denominazione. Ma la realistica considerazione che dobbiamo risolvere ogni condizione permettendo alla Vita di non ridursi ad un afflitto viaggio tra il Niente ed il Nulla, gli fece mutare il titolo. Resta però, a suo giudizio, che raramente la

Società fu nemica degli uomini come adesso».

Il libro si apre con un taglio saggistico di natura socio-economica che descrive le contraddizioni dell'attuale capitalismo, approdato ad una sponda distruttiva che cancella il lavoro e persegue il profitto attraverso l'impoverimento delle masse. Poggiando su un cocktail micidiale tra tecnologia, globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia. Facendo rimpiangere (e qui è evidente il riferimento a Rousseau) lo stato di natura dove «l'individuo almeno è libero, non ha una legalità da rispettare, può difendersi, mentre nello stato di società l'individuo, dovendo obbedire alla legalità, non può lottare contro la prepotenza perché la prepotenza ti schiaccia con il diritto».

Nei primi capitoli Saccà mostra il pregio della sintesi, focalizzando i fattori di crisi che mettono a rischio la tenuta del sistema. Ma queste pagine hanno un pregio ulteriore, di cui sono a conoscenza soprattutto gli estimatori e gli amici che, da anni, seguono il sociologo con attenzione e rispetto: la capacità di anticipare scenari complessi. Perché Saccà questi fattori di crisi li aveva già individuati (e problematizzati) da tempo. Sia nei suoi libri che nelle sue numerose conferenze sul tema. A partire dal 2008, l'anno dei primi grandi crolli finanziari, quando pochi ne prevedevano le implicazioni. Già allora Saccà poneva una domanda che ancora oggi attende risposta: «Questa è una delle crisi



del capitalismo o è "la crisi" del capitalismo?».

Ma la crisi economica - argomenta Saccà - altro non è se non la punta dell'iceberg di una crisi di civiltà più generalizzata e diffusa. E allora occorre «ricostruire la civiltà». Già, ma quale civiltà vogliamo? In risposta a questa domanda, Saccà ha un'opinione precisa: «L'educazione sociale dovrebbe avere come scopo fondamentale di insegnare ad ammirare l'uomo di genio, questo trasfigura una società in civiltà. L'ammirazione è la base della civiltà. I problemi pratici vanno risolti ma non sono la civiltà, costituita dalle manifestazioni qualitative in arte, cultura, rapporti umani».

A questo punto il libro abbandona la tradizionale formula saggistica ed apre ad una sperimentazione stimolante e innovativa, dove generi diversi s'intrecciano senza soluzione di continuità: «note diaristiche, momenti di cronaca, aforismi teologici, l'insistenza sul mistero dell'esistenza, poesie, la morte, il tempo, la gioia... C'è un'uscita in questo pandemonio?» si domanda Saccà con la consueta ironia. No, non c'è. O forse sì, a patto di «Amare la vita a fondo perduto...».

BREVE CORSO DI SOCIOLOGIA ECONOMICA DAL '700 AD OGGI -

Corso tenuto dal Prof. Antonio Saccà

- Prima lezione
 9 ottobre 2015 ore 18,30
 Adam Smith e l'avvento del capitalismo
- Seconda lezione
 30 ottobre 2015 ore 18,30
 Karl Marx e la società comunista
- Terza lezione
 6 novembre 2015 ore 18,30
 John Maynard Keynes e la ripresa economica mediante l'intervento dello Stato

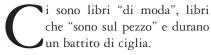
Quarta lezione 13 novembre ore 18,30 La disoccupazione da tecnologia, problemi demografici, l'immigrazione, problemi di sviluppo in un'epoca in cui il lavoro viene a mancare. Prospettive di soluzione.

Associazione Culturale Gabriella Ferri, Via Galantara, 7 - Roma Tel. 06 671973581



VUOI TRASGREDIRE? NON FARTI!

di Giorgia Benusiglio



Ce ne altri invece che restano, che accompagnano non solo il lettore ma anche il suo autore.

"Vuoi trasgredire? Non farti!" di Giorgia Benusiglio appartiene senza dubbio a questa seconda categoria. Un libro vivo che lascia una traccia forte in chi lo legge e che l'autrice porta nel suo cuore. Come in tutte le cose, anche un libro ha bisogno d'amore e Giorgia questo amore lo dimostra portandolo in giro nelle scuole, nei centri d'aggregazione, ovunque ci sia bisogno di un libro speciale che aiuti i ragazzi a non commettere l'errore di perdersi nella droga.

Giorgia di errore ne ha commesso uno solo, una sola volta e per giunta - all'apparenza - piccolo: mezza pasticca di ecstasy, che male può fare mezza pasticca di ecstasy presa una volta sola? Che male possa fare Giorgia lo racconta proprio in "Vuoi trasgredire? Non farti!", scritto a quattro mani con Renzo Agasso. Racconta di come ha rischiato di perdere la vita e dell'amore che la sua famiglia, gli amici, i medici le hanno infuso per vincere la sua battaglia contro l'epatite contratta a causa della pastiglia.

Giorgia adesso questo libro lo porta in giro, a testimoniare l'amore che ha ricevuto, a distribuirlo fra quanti possono rischiare di incappare nel suo stesso errore.

Il libro è la testimonianza di una ragazza che ha rischiato di perdere la vita per mezza pasticca d'ecstasy. Giorgia è una ragazza normale, come tante altre, con alle spalle una famiglia solida e unita. Studia, esce con gli amici, ha un fidanzato. Una sera decide di provare l'ecstasy, solo mezza pasticca, convinta che quella dose non

possa farle male, ma è l'inizio di un calvario. Giorgia contrae l'epatite, rischia di morire, ed è costretta a un trapianto di fegato. La famiglia, gli amici, i medici le stanno vicino durante le sue sofferenze, fino al ritorno a una vita normale e alla scelta di impegnarsi per informare i più giovani sui rischi delle droghe. Una toccante vicenda narrata in prima persona da Giorgia e dai suoi familiari.

Giorgia è scampata alla morte per un soffio: grazie ai medici che le hanno trapiantato un fegato nuovo sostituendo quello distrutto da mezza pasticca di ecstasy, e all'amore dei genitori, degli amici e del suo fidanzato.

La dura storia di questa ragazza di 33 anni comincia nel 1982. Giorgia Benusiglio vive a Milano, ha 17 anni, una vita serena. Ha anche un depliant, distribuito dal ministero degli Affari Sociali per la riduzione del rischio. Il messaggio, racconta Giorgia nel libro "Vuoi trasgredire? Non farti!" edito dalla San Paolo e scritto con Renzo Agasso, è: se vuoi provare l'ecstasy prendi solo mezza pasticca, bevi tanta acqua, non mischiare alcool. «Quel messaggio ambiguo - scrive - ci ha fatto venir voglia di provare».

Sarebbe stato il suo piccolo segreto. E così Giorgia prende un quarto di pasticca, tanta acqua, l'altro quarto e va a ballare. L'indomani cominciano i fastidi. Sviene, poi diventa tutta gialla. In ospedale riceve la brutta notizia: il fegato è distrutto, serve un trapianto. Comincia così un lungo calvario, con una convalescenza che non finisce mai. Nel dolore, pensa al suicidio. Poi, la mamma le porta un cioccolatino: un gesto semplice che le restituisce la voglia di vivere, di lottare anche per Alessandra, la ragazza che, morendo, le ha donato Tino, come chiama il suo nuovo fegato: «Se sopravvivo - promette Giorgia - passo il resto della mia



vita a raccontare ai ragazzi cosa mi è successo per avvertirli dei pericoli della droga».

Passano i mesi, Giorgia esce dal tunnel. Si riprende e col papà Mario va nelle scuole per parlare ai ragazzi, per cercare di salvare anche solo una vita. Giorgia è stata testimonial nella lotta contro le droghe per il ministero della gioventù. È laureata in Scienze della formazione primaria alla Cattolica di Milano, ha scelto la tesi in psicologia della famiglia "relazioni famigliari e comportamenti a rischio in adolescenza" inizialmente sotto forma di volontariato ora dopo 15 anni è diventato il suo lavoro, e sta dedicando tutta la sua vita alla lotta alle sostanze stupefacenti, affinché ci sia sempre più informazione corretta e consapevolezza che anche una singola assunzione può ucciderti..."Ogni giorno ricevo messaggi di ragazzi che credono in me o che mi ringraziano per aver smesso o per non aver mai provato. Quello che sto facendo è importante, non posso smettere finché i ragazzi avranno voglia di ascoltarmi ed il mio fisico me lo permetterà, io non mollerò!"

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità



00132 **Roma**

Via di Colle Mattia, 131 Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054 email: roma@italia.upf.org

24123 Bergamo

Cell. 348 2720551 email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (Brescia)

Via Vrenda, 30 Cell. 339 6994264 email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**

Via Cola Montano, 40 Cell. 340 5951426 email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**

Sede Legale: Via Timavo, 21 Cell. 393 0077700 email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia

(**Pesaro Urbino**) Via E. Berlinguer, 21/c

Tel. 342 0417839 email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**

Via Acquette, 16 Cell. 335 7044776 email: padova@italia.upf.org 80030 Scisciano (Napoli) Piazza San Martine, 53 Cell. 348 7394077 320 8984173 email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**

Via Biella, 72 - Rivoli Cell. 333 9348872 email: torino@italia.upf.org

Bologna

Cell. 340 2616004 email: bologna@italia.upf.org

Rimini

email: rimini@italia.upf.org

Firenze

Cell. 320 5642519 email: firenze@italia.upf.org

Varese

email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria

Cell. 327 9978679 email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch



www.voicesofpeace.it - www.italia.upf.org